

2^a TORNATA DEL 24 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Discussione dello schema di legge per modificazioni alla circoscrizione militare del regno — Considerazioni e istanze diverse dei deputati Doglioni, Plutino, Cerroti, Nicotera, Botta, Michelini e Fambri — Risposte del relatore Corte e del ministro per la guerra — Modificazioni del relatore all'articolo 1 — Osservazioni del deputato Tenani, e risposte del ministro — Emendamenti dei deputati Pissavini e Plutino al 2° — Opinioni del relatore, del ministro e dei deputati Michelini e Del Giudice Giacomo — È approvato quello del primo — Osservazioni dei deputati Cerroti e Brescia-Morra, e approvazione dell'articolo 2 e ultimo. = Risultamento del ballottaggio per la nomina dei commissari pel bilancio e pei conti consuntivi. = Interrogazione del deputato Salaris sull'inesecuzione della legge per la costruzione di un carcere cellulare a Sassari, e risposta del ministro per l'interno. = Annunzio di un'interrogazione del deputato Ercole. = Interrogazione del deputato Ghinosi circa la questione dell'ammissione dei Corpi Santi di Milano alla città — Dichiarazioni del ministro per l'interno.*

La seduta è aperta alle 3.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE DEL REGNO.

(V. Stampato n° 53-B)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la circoscrizione militare territoriale del regno.

(Si dà lettura del progetto di legge.)

È anche ammessa la discussione sulla tabella che fa parte della legge.

È aperta la discussione generale.

La parola spetta all'onorevole Larussa.

Voci. Non è presente.

PRESIDENTE. Viene in seguito l'onorevole Doglioni.

DOGLIONI. Mi spiace che non sia presente l'onorevole Larussa, il quale avrebbe trattato delle generalità di questo progetto di legge meglio di quello che io potrei fare; anzi io mi occuperò solamente dei distretti militari.

I distretti militari sono certissimamente una delle più importanti ruote di quel grande congegno che il ministro della guerra ha ideato, e che io ho sentito lodare da quasi tutti i deputati. È appunto per questa loro importanza che è desiderio generale che i distretti vengano aumentati, essendo infatti opinione di molti che il numero degli stessi fissato da questo progetto di legge è troppo piccolo per soddisfare, senza confusioni ed ingombri, alle molteplici e difficili mansioni

loro affidate. Chi ne vorrebbe istituito uno per ogni reggimento, chi uno per ogni provincia; ma tutti si accordano in ciò, che bisogna aumentarli. È d'accordo in questo anche il ministro della guerra, a meno che egli non abbia mutato d'opinione dal 1870 in qua, cosa che non credo, avendo egli con molta coerenza già concretate in progetti di legge le idee che allora aveva manifestate circa all'ordinamento militare.

Nella tornata del 13 dicembre 1870 il senatore Chiesi fece un'interpellanza all'onorevole ministro della guerra circa la soppressione dei comandi di provincia, « la quale, egli disse, ha destato molto scontento nelle diverse provincie nelle quali essi funzionavano. »

Tra gli schiarimenti dati dal ministro sull'opportunità di quel provvedimento e sui danni che ne potevano derivare per alcune provincie, vi sono queste sue parole: « Ho creduto conveniente di limitare per ora a 45 il numero dei distretti. Qualora poi il Parlamento » (prego il signor ministro della guerra ad ascoltare queste parole che egli ha pronunciato in risposta al senatore Chiesi nella tornata del 13 dicembre 1870) « Qualora poi il Parlamento approvi il progetto di legge per le basi dell'ordinamento dell'esercito, che ebbi l'onore di presentare al Senato, allora, siccome il numero degli uomini in congedo illimitato che si dovranno chiamare sotto le armi in tempo di guerra, sarà di gran lunga maggiore che non sia adesso, bisognerà necessariamente aumentare il numero di questi distretti, e portarli da 45 forse a 80 o 90. In tal caso non solamente le provincie che non furono erette a

distretto in questo primo riparto diverranno la sede naturale di un comando di distretto, ma ugual cosa succederà anche per non pochi capoluoghi di circondario. »

Queste sono le precise parole che il ministro della guerra pronunziava in quella tornata.

Io dunque, raccomandando al ministro l'aumento di questi distretti, non faccio che rinfrancare per quel poco che posso le sue stesse idee, e credo che quando la Camera si unisse a me in tale raccomandazione, il ministro sarebbe molto contento di ottemperarvi.

Questo sulle generalità. Vengo ora ad un particolare.

Non creda la Camera che io mi ispiri allo spirito di campanile in questa questione, ma è tanto conveniente che a Belluno si dia un distretto militare, che spero convincerne tutti con poche parole.

La provincia di Belluno ha 3224 chilometri quadrati di superficie, e oltre 140 di confine coll'impero austro-ungarico, confine in cui si aprono parecchie valli sul territorio austriaco, le quali furono teatro sovente di fatti militari.

Non occorre qui che io dica al ministro così istrutto nelle cose che alla guerra si riferiscono, quali sono i fatti militari accaduti in quelle vallate; non occorre che dica come nel 1809, per esempio, il generale Peyri per le valli del Cordevole e del Gredner giunse ad impadronirsi di Bolzano con 900 uomini, raccolti nella provincia di Belluno, i quali pugarono uno contro quindici; non occorre che dica quanto magnificarono quel fatto nelle loro memorie i generali Laugier e Pellet; non occorre che accenni ai fatti più recenti del 1848, essendo stata la difesa del Cadore una delle imprese più eroiche di quell'epoca, perchè si respinsero a lungo gli attacchi del nemico, convertendo perfino in cannoni i tronchi degli alberi, che si cerchiavano di ferro; non occorre che parli del combattimento di Treponti, ultimo nella guerra del 1866.

Quello che mi preme di dire all'onorevole ministro si è che non so perchè egli abbia appiccicata la provincia di Belluno al distretto di Treviso; una provincia i cui confini più prossimi a Treviso ne distano circa 50 chilometri mentre i più lontani ne distano circa 130; e notate, signori, senza ferrovia tranne che pel breve tratto da Conegliano a Treviso; cosicchè quelle povere reclute di Belluno dovranno fare circa 100 chilometri a piedi o in vettura; figuratevi con quanto disagio e quanta spesa; e se non sarà a loro carico la spesa, sarà a carico del Governo mentre la potrebbe risparmiare.

D'altronde il distretto di Treviso può stare benissimo da sè, poichè quella provincia conta circa 450 mila abitanti, e quindi gli ufficiali di quel distretto non correranno pericolo di restare senza occupazione. In una conferenza che ebbi coll'onorevole ministro egli si dimostrò contrario a stabilire un distretto mili-

tare a Belluno, perchè, secondo lui, il *minimum* indispensabile per porre un distretto in una provincia è che essa abbia una popolazione di 200 mila abitanti.

Mi ricordo anzi che, parlando l'anno scorso di ciò coll'onorevole ministro, gli dissi: se non sono 200 mila gli abitanti della provincia di Belluno, sono però 188 mila; non c'è quindi una grande differenza. Egli replicò che non erano 188 mila; io insistetti su questa cifra, ed egli, per decidere la questione, fece chiamare un suo impiegato il quale ci pose sott'occhio un certo quaderno nel quale la popolazione della provincia di Belluno figurava di 147 mila abitanti. Come? diss'io; queste cifre debbono essere tolte da una statistica molto antica; ma l'impiegato difendeva quella cifra con tanto calore, che pareva proprio avesse per la medesima un'affezione paterna. Finalmente venne il censimento del 1872, e ne risultò che la provincia di Belluno annovera 193 mila abitanti. Quindi al minimo voluto dall'onorevole ministro mancano solo 7 mila abitanti.

L'onorevole ministro potrà obbiettarci forse anche la maggiore spesa che per aderire alla mia domanda si richiederebbe.

Comprendo che questo argomento avrebbe una certa gravità, massimamente dopo le ultime nostre discussioni. Ma, se l'onorevole ministro vorrà tener conto del risparmio che si farà pel trasporto delle reclute ad una distanza molto minore, vedrà che l'aumento di spese è quasi ridotto al nulla.

Vi sono molte altre circostanze che militano in favore della mia proposta. La posizione di Belluno è centrale rispettivamente a tutta la provincia, e da Belluno si potrebbero facilmente diramare forze ai vari punti del confine che in media distano da essa da 40 a 50 chilometri, mentre Belluno, centro della provincia, dista da Treviso circa 80 chilometri, dei quali solo 27 di ferrovia. Inoltre la provincia di Belluno dà un numero di reclute molto superiore a quello che danno altre provincie che pure hanno una popolazione assoluta considerevolmente maggiore. La ragione è questa, che la popolazione nella provincia di Belluno è sana e robusta più che in molte altre, ed il ministro della guerra non ha che a consultare gli splendidi lavori del generale Torre per vedere che il numero dei validi in quella provincia, proporzionatamente alla popolazione, è assai maggiore di quello di moltissime altre provincie del regno. Se si adotterà poi, come credo, il nuovo sistema di reclutamento, la provincia di Belluno pagherà una imposta d'uomini considerevolmente maggiore di quella che venga pagata da altre provincie, dove è più grossa la cifra degli inabili.

Mi pare che, anche per questa circostanza della maggiore imposta d'uomini che col nuovo sistema di reclutamento pagherà la provincia di Belluno in confronto di altre, le si deva un qualche riguardo; e questo riguardo non sarebbe poi affatto eccessivo se con-

sistesse nel porre nel capoluogo della provincia la sede di un distretto militare.

La provincia di Belluno, o signori, è una provincia molto patriottica, e fra le molte prove che diede del suo amore all'indipendenza d'Italia, vi è quella di una grandissima emigrazione durante le guerre che per questa indipendenza si sono combattute.

Fra gli accorsi sotto le patrie bandiere, moltissimi si guadagnarono le spalline di ufficiali, ed è con vero orgoglio che io rilevo questo fatto che torna a tanto onore del mio trascurato paese. Se il ministro della guerra ha la pazienza di esaminare le statistiche, vedrà che la provincia di Belluno per numero di ufficiali dati all'esercito, può gareggiare colle primissime del regno, persino con quelle del guerriero Piemonte, sempre relativamente alla sua popolazione. Ora molti di questi ufficiali, finite le guerre dell'indipendenza, tornarono alle loro case, non avendo avuto altro scopo che quello di combattere per la patria, ed essi sarebbero contentissimi di rioffrire allo Stato i loro servizi quando la sede del distretto si trovasse nella città dove stanno, o dalla quale almeno non abitano troppo lontani. Prego il ministro di attribuire anche a ciò la dovuta importanza.

Un'altra particolarità di Belluno, che torna a suo vantaggio relativamente alla istituzione colà di un distretto, è che essa possiede fabbricati ampi ed opportunissimi per servire a tale ufficio.

Vi è un quartiere che io non esito ad annoverare fra i migliori d'Italia, il quale era stato ridotto a collegio militare dal Governo austriaco, e che ha cortili, sale, appartamenti spaziosissimi, che ha giardino, che ha vasca da nuoto, che è in posizione saluberrima, che, lo ripeto, può gareggiare coi più belli d'Italia. E a che serve questo quartiere? È quasi sempre vuoto. Vi si alloggia una compagnia di soldati, perchè la popolazione è tanto buona e tranquilla che basta una compagnia per tutta la provincia; non vi è altra guarnigione; e per quante pratiche si sieno fatte presso al Ministero, affinchè fosse accresciuta, non vi siamo riusciti; dobbiamo sempre accontentarci di una compagnia che si distacca dalla guarnigione di Treviso.

Il bel fabbricato deperisce, come avviene dei locali, di cui non si fa uso. Che volete? Esso serve al più alla moglie di qualche impiegato dell'amministrazione militare per allevare i bachi.

Siccome io non voglio fare un lungo discorso, ricapitolero.

Stanno a vantaggio di Belluno la popolazione militare maggiore di quella di altre provincie che hanno una popolazione assoluta superiore a 200,000 abitanti; 3224 chilometri di superficie quadrata; una distanza media da Treviso di circa 100 chilometri quasi tutti senza ferrovia; differenza minima di spesa fra ciò che costerebbe il distretto e ciò che costerà il trasporto delle reclute, ecc., da Belluno a Treviso; oltre a 140 chi-

lometri di confine coll'impero austro-ungarico; molti ufficiali distinti che riprenderebbero servizio, quando il distretto fosse più comodo per loro; fabbricati tali, che poche città potrebbero offrirne di ugualmente opportuni; posizione centralissima da cui diramare truppe ai confini, se vi fossero minaccie.

Questo è tutto attivo nel bilancio di Belluno, di passivo non c'è che la mancanza di 7000 abitanti a raggiungere il minimo voluto dal ministro.

Come vedete è un bilancio assai diverso da quelli dell'onorevole Sella; è quasi tutto attivo in favore di Belluno.

Io dunque spero che il ministro terrà conto di queste considerazioni: con tale speranza non voglio anzi andare più in là della Commissione, proponendo un ordine del giorno che gl'imponga di accrescere il numero dei distretti; e mi limito a raccomandargli che li porti a tanti quante sono le provincie.

Io sono certo poi che avrò consenziente con me, in questo desiderio, anche la Commissione. Infatti, quando io era a Belluno, l'anno scorso, scrissi al segretario della medesima, l'onorevole mio amico Fambri, raccomandandogli la causa di Belluno. Sapete che mi ha risposto l'onorevole Fambri? Sono poche parole, ma significanti. « Carissimo Doglioni. La tua Belluno avrà il distretto. Scusa se sono laconico. » E qui ne dice le ragioni. « Ad ogni modo accetta la notizia concreta. »

Naturalmente io credetti che Belluno avesse già assicurato il distretto, e ne sparsi la notizia: quindi restai molto meravigliato e dolente quando lessi il progetto di legge modificato dalla Commissione che si limita a concedere la facoltà al ministro di aumentare i distretti.

Per fortuna aveva questa lettera e rovesciai la colpa sull'onorevole Fambri, il quale ha buone spalle e non se ne sarà accorto. Mi basta accennare a questo fatto per ripetere che la Commissione deve essere pienamente d'accordo con me nel credere che sia, più che conveniente, necessario il distretto militare a Belluno.

Non aggiungo altro, parendomi che la cosa si raccomandi da sé senza bisogno di fare sfoggio di frasi oratorie.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Plutino, avverto gli onorevoli deputati i quali sono iscritti per la discussione generale che, ove intendessero trattare degli argomenti relativi ai distretti, converrebbe si riservassero a parlare sull'articolo 2.

PLUTINO. Io parlo nella discussione generale.

FAMBRI. *(Della Giunta)* Io ho chiesta la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FAMBRI. *(Della Commissione)* Non c'è che dire, io ho proprio scritta quella lettera di cui l'onorevole Doglioni ha dato lettura.

Sta il fatto che la Commissione entrava nell'ordine d'idee alle quali egli ha accennato, però si è conten-

tata che il ministro pigliasse degli impegni espliciti senza pretendere che questi fossero immediatamente tra lotti in atto, iscrivendoli nella legge. Siccome per altro promettere e tenere deve essere tutt'uno, io ho scritto all'onorevole Doglioni, convintissimo che l'onorevole Ricotti non avrebbe mutato, e che Belluno avrebbe il distretto. Non è scritto nella legge, ma, ripeto, sono sicuro che l'avrà.

DOGLIONI. Io prendo atto molto volentieri di questa dichiarazione dell'onorevole Fambri.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino ha facoltà di parlare.

PLUTINO. Le circoscrizioni militari territoriali hanno per intento la buona disciplina, il buon andamento del servizio in tempo di pace, la difesa strategica dello Stato in tempo di guerra. Io credo che la divisione territoriale delle Calabrie, smembrata come è stabilito nella tabella, non ottiene nessuno di questi due intenti, nè di un buon servizio militare, di una buona disciplina per la distanza alla quale si trovano i comandi militari uno a Messina, l'altro a Salerno, nè per la strategica militare, come proverò coi fatti storici alla mano.

Da Messina a Cotrone, estremo punto della sede del comando, e da Salerno a Cariati, credo vi sieno 400 miglia senza strade o comunicazioni dirette di sorta.

Da Messina si deve valicare la catena dell'Appennino, come da Salerno, anche per andare sul Jonico, senza strada alcuna. In conseguenza questo sparpagliamento di forze, mi pare, nuocerà potentemente alla disciplina dell'esercito.

E questo dico nello stato normale.

Che se succedesse una guerra, tutti sappiamo che una banda d'insorti o una sola compagnia di nemici che occupasse Campestrino o Mormanno impedirebbe tutte le operazioni da Salerno a Cosenza, nello stesso modo una banda che occupasse Monteolona, Tiriolo o il Piano della Corona potrebbe impedire tutte le operazioni che il comando di Messina volesse far fare nelle Calabrie.

Sappiamo come gli Inglesi ed i Francesi in Calabria, nella epopea dei cominciar del secolo, sono stati in presenza dieci anni.

Gli Inglesi hanno vinta la battaglia di Maïda per tagliare le forze di Championet, come i Francesi a Taormina hanno tentato di tagliare la posizione strategica degli Inglesi a Messina.

Nel 1820 il fu generale Florestano Pepe, di gloriosa memoria, venne a Reggio, sbarcò in Sicilia contro Palermo che aveva delle velleità di emancipazione; nel 1837 Del Carretto, colle forze del Borbone, venne a Reggio per combattere l'insurrezione di Catania e Siracusa.

Nel 1860 il generale Garibaldi occupò la Sicilia, dalla quale gli fu facile di passare in Calabria ed impossessarsi della capitale napoletana, ed abbiamo qui

Musolino che comandava il primo drappello che passò in Calabria. Abbiamo il generale Cosenz che ha fatto il passaggio dello stretto del Faro; abbiamo molti contemporanei, i quali possono ad evidenza confermare questo fatto poichè tutti hanno dovuto riconoscere che tutte le operazioni militari della Sicilia sono state iniziate contro l'esercito borbonico dall'esercito dei volontari.

Io stesso che parlo ho avuto la gloria, da dilettante militare, perchè non sono militare, di tenere a bada per sei mesi la cittadella di Messina che conteneva una guarnigione di 6000 uomini e l'ho tenuta a bada perchè ho tagliato il telegrafo per impedire che avessero comunicazioni e passassero in Calabria.

Dunque questi paesi dalla natura sono stati destinati, e la storia lo dimostra, ad essere base d'operazione l'uno contro l'altro.

Comandi: ma come possono essere eseguiti i comandi sullo stretto del faro? Molte volte resta interrotto il passaggio dalle correnti impetuose, dal scirocco. Non c'è mezzo di passare, non c'è potenza umana che possa passare il faro quando Eolo scateni i suoi elementi e spesso spesso il telegrafo sottomarino si rompe in modo che siamo perfettamente senza nessuna comunicazione colla Sicilia; ora come volete che da Messina si comandi a Cotrone, come volete che da Salerno si possa venire a comandare sul Jonio!

C'è un altro servizio nel quale l'onorevole ministro della guerra ha pure una parte attivissima e quello è della sicurezza pubblica.

Il ministro della guerra sa che il valorosissimo nostro esercito serve moltissimo a mantenere la sicurezza pubblica. E parlo della sicurezza pubblica ordinaria.

Ma quando succedessero avvenimenti politici gravi, come quelli che abbiamo avuti, ed occuparono cinquanta o sessanta mila uomini nel 1860-62, e mi ricordo del generale Cialdini il quale si trovava in molta preoccupazione all'apparire di bande di seicento ed anche mille uomini, come allo sbarco di Borgies e di Tristany ed in altre circostanze. Ebbene, il comando territoriale di Calabria gli ha servito molto; ed io non so in quale posizione ci saremmo trovati se quelle bande avessero avuto una direzione più militare, avessero avuto dei capi energici e che il paese in sostanza non avesse avuto il sentimento dell'unità e della libertà, e non avesse concorso moltissimo anche colla truppa.

Io credo che nei casi sia normali, sia anormali il signor ministro della guerra deve tener gran conto di questo fatto proeminente della posizione topografica e di questi fatti storici che io gli vado accennando.

Abbiamo la Sila, signor ministro della guerra, che sta a cavaliere fra le due provincie, colla sua formidabile continuità di sessanta miglia, per trenta o quaranta di larghezza, e che si trova tra le due provincie, di Catanzaro e di Cosenza.

Ora, come volete che il comando militare da Salerno dia delle disposizioni nella provincia di Cosenza?

Ci sarà la zona militare, ci sarà qualche cosa, ma i briganti passano nell'altra parte della Sila che sta nella provincia di Catanzaro e se il comando militare di Messina dispone diversamente, quelli transitano da un punto all'altro senza il permesso dei superiori.

Voi questa continuità di boschi li dividete sotto due comandi, quindi a me pare che assai più difficile si rendono le operazioni militari. Io non mi preoccupo della questione della sicurezza pubblica, mi preoccupo della probabilità di una invasione, di uno sbarco in Sicilia o in Calabria.

Spendiamo tanto danaro, ci armiamo; ma pensiamo pure un poco all'avvenire del nostro paese, in riguardo alla strategia ed alla sua difesa.

L'occupazione di una parte della Calabria, distrugge completamente il comando della Sicilia; una occupazione in Sicilia vi distrugge completamente l'azione militare del comando di Messina sulle Calabrie, questo è per me di una evidenza assoluta.

Se non ci potrebbe essere altra ragione che le 16,000 lire di economia che costa un comando militare; e bene, pensate quanto spenderete di più, o signori! Avete calcolato quanto vi costeranno i trasporti da Messina fino a Cariati? Circa 400 miglia di distanza; e da Salerno al Jonio? Io per tutte queste considerazioni voglio sperare che il signor ministro della guerra, il quale all'articolo 2 si è riservato la facoltà di modificare la tabella, vorrà provvedere. E poi, per quanto questo possa sembrare un paradosso, io credo che ciascheduno ami la propria culla; che tutte le regioni italiane hanno una storia gloriosa; che tutti gli Italiani renderanno più forte la patria comune, quanto più ameranno la propria culla ed i propri lari; per cui non trovo ragione perchè le Calabrie, le quali sono una regione importantissima d'Italia, debbano essere smembrate senza alcuna considerazione e senza alcuna ragione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Tenani.

TENANI. Io ho domandato di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Allora le riservo la parola.

Onorevole Cerroti, ha facoltà di parlare.

CERROTI. Non dirò quanto sarebbe desiderabile che questa circoscrizione territoriale corrispondesse all'organico dell'esercito, su di ciò siamo tutti d'accordo; il signor ministro l'ha detto già nella relazione che questo sarebbe stato il suo ideale, ma che per ragioni di economia non si crede per ora di attuare quel numero di comandi di corpi d'esercito, e quel numero di divisioni che ci vorrebbero secondo l'organico dell'esercito stesso, per cui convengo che per ora conviene rassegnarsi a questo numero più limitato. Ma, nella destinazione di questi centri militari mi pare che almeno si sarebbe potuto dare qualche preferenza ai vari centri di difesa dello Stato, preferenza che io qui

non vedo troppo spiccare dal novero che abbiamo tanto dei comandi di corpo d'esercito, come dei comandi delle divisioni.

Infatti, oggimai credo quasi accettata l'idea, anche per una recente discussione che ebbe luogo in Comitato e specialmente per ciò che pure l'onorevole ministro ne disse, quantunque la discussione della difesa dello Stato non sia stata fatta, che la base principale della difesa del paese stia nella parte destra della valle media del Po, vale a dire in quella regione dell'Emilia settentrionale compresa nel gran triangolo di Piacenza, Mantova e Bologna. Ora dunque, se in caso di mobilitazione conveniamo che l'esercito si dovrebbe richiamare anzitutto in quel gran centro della nostra difesa, base propriamente fondamentale d'ogni nostra operazione difensiva su quelle piazze, lì doveasi portare l'attenzione per istabilirvi preferibilmente i centri più importanti di questi comandi; e a me duole di vedere che invece in questo gran triangolo non ci abbiamo un comando di corpo d'esercito, ed anzi, ad eccezione di Bologna, nessun'altro comando di divisione: imperciocchè nè a Piacenza, nè a Parma, e molto meno a Reggio ed a Modena, veggio alcuni di questi comandi proposti sia dal Ministero, sia dalla Commissione.

Io, come diceva, avrei desiderato che in codesti luoghi, specialmente a Piacenza od a Parma, ci fosse stato, nonchè un comando di divisione, un comando di corpo d'esercito.

Parlando ora nella discussione generale, non entrero nei particolari del progetto di legge, cioè nelle distinzioni dei vari servizi delle armi d'artiglieria e del genio, volendo portare l'attenzione della Camera sulla specialità dei casi, allorchè discuteremo gli articoli, e più singolarmente l'articolo 2 della legge; perciò non credo che sia il caso adesso di intrattenere la Camera a questo riguardo, e vorrà essa permettermi di dirne qualche particolare quando si discuteranno gli articoli, e specialmente l'accennato articolo 2. Stando adunque per ora alla questione generale, mi permetto di rivolgere una domanda di questione di massima all'onorevole ministro della guerra rispetto al personale degli ufficiali dei distretti.

Quando vennero istituiti i distretti militari si dette a credere a ciascuno, che la posizione degli ufficiali che li componevano fosse identica a quella degli ufficiali dei corpi attivi, che non ci fosse alcuna differenza fra loro; tanto che alcuni ufficiali che dapprima furono trasferiti dai reggimenti ai distretti senza averlo domandato, siccome se ne preoccuparono non poco temendo di aver avuto quasi una posizione sedentaria, su di che abbiamo potuto vedere che se ne è preoccupata pure la nostra Giunta, perchè nella relazione dell'onorevole Corte vediamo appunto le raccomandazioni al ministro, acciocchè questi posti di ufficiali di distretto non siano convertiti in impieghi sedentari, avendo quelli fatto qualche domanda, e dirò anche

qualche lagnanza perchè preferivano di stare nei corpi, fu loro risposto, per quanto io sappia, e ripetutamente fu detto che erano in errore credendo che fossero in una posizione minore di quelli di attività.

Ora pertanto ho visto l'esempio di una recente promozione fatta da maggiori a tenenti colonnelli nella fanteria, i quali maggiori sono stati presi totalmente dai reggimenti, e non vi fu alcuno che appartenesse ai distretti, sebbene nel loro turno d'anzianità, se fossero stati nei reggimenti, avrebbero avuto l'avanzamento, poichè io sono informato, almeno di tre che ben conosco, non esserci nulla affatto da eccepire sulla loro condotta.

Quindi io prego l'onorevole ministro di avere la compiacenza di dare qualche spiegazione su questo proposito per norma di codesti ufficiali, ed acciocchè si sappia bene se intende che gli ufficiali di distretto siano veramente considerati nella stessa categoria, senza nessuna differenza, come gli ufficiali dei corpi attivi, in modo che si possano promiscuamente trasferire gli uni e gli altri.

Quindi domando se fu per difetti imputati ai singoli individui, ovvero se fu per ragione di massima stabilità dall'onorevole ministro, che i tre maggiori che ho or ora citati, sono stati preteriti agli altri, solo perchè appartengono ora ai distretti.

CORTE, relatore. Io credo debito mio di dire brevemente i concetti che guidarono la Giunta nell'esame della proposta circoscrizione.

Noi ci occupammo lungamente di tutte le questioni le quali sono state messe innanzi oggi dagli onorevoli Doglioni, Plutino e Cerroti, ed anche di quelle che l'onorevole Tenani, come possiamo prevedere, esporrà discutendo l'articolo 1.

La Commissione ha considerato che la storia stessa dell'Italia assegna una parte importante alle provincie, e che per conseguenza è desiderabile che in ogni capoluogo di provincia vi abbia un distretto.

Essa ha anche dovuto tener conto di quei vantaggi che un distretto o una guarnigione qualunque reca alle città, ma ha pure dovuto preoccuparsi di un altro fatto, in certo modo, più importante, ed è che la destinazione dei distretti, come il riparto delle guarnigioni, questioni entrambe di dislocazioni militari, non possono veramente essere determinati in modo assoluto, per legge, e devono essere lasciati al criterio del potere esecutivo. Ed eccone le ragioni:

Il Governo, preoccupandosi di circostanze politiche più o meno lontane, può ravvisare il bisogno di portare l'esercito sopra una frontiera anzichè sopra un'altra. Ora, i distretti essendo tanti perni di mobilitazione, perchè hanno i magazzini dai quali i corpi che si mobilitano, ricevono quanto loro occorre, il ministro deve evidentemente avere una grande libertà di azione nello stabilirne la sede e nel dividere in certa circostanze il distretto in sotto-distretti. Questo egli

deve poter fare senza ricorrere al Parlamento, per evitare perdite di tempo e soprattutto perchè non si sappiano da tutti i fatti nostri.

Se si fa astrazione dei casi in cui si tratta di provvedere alla pubblica sicurezza, nei quali il ministro della guerra deve procedere di concerto coi suoi colleghi, il distretto è come una guarnigione qualunque e deve dipendere esclusivamente da chi è preposto all'amministrazione della guerra.

La vostra Giunta ha però creduto dover esprimere nella relazione essere cosa desiderabile che la sede del distretto coincida con quella del capoluogo della provincia, lasciando però in facoltà del ministro di fare altrimenti quando considerazioni d'ordine militare lo richiedessero.

Come pure tenendo conto degli interessi che i distretti hanno creati, là dove erano già stabiliti, la Commissione ha creduto di introdurre un articolo per dare al Governo facoltà di aumentarli e per conseguenza d'accrescere il materiale di mobilitazione piuttosto verso una frontiera che verso l'altra, con che però egli non possa modificare le condizioni di questi distretti senza averne avuto preventivamente l'autorizzazione dal Parlamento in occasione della discussione del bilancio di prima previsione.

Con questo la Commissione ha ritenuto di aver salvati gli interessi delle singole località per quanto era consentaneo coll'interesse principale che è quello della difesa del paese.

Delle altre questioni secondarie messe innanzi, cioè: sul collocare un comando di divisione in un sito anzichè nell'altro; del far dipendere un comando piuttosto da un comando generale che da un altro, la vostra Giunta ha creduto doverne lasciare la soluzione al ministro della guerra.

Una sola proposta formale fece essa, ed è quella, come si vedrà poi all'articolo 1, di togliere il comando della Sardegna che ha sede a Cagliari dalla dipendenza del comando divisionale di Genova che a suo turno poi dipende da quello di Torino, come stava nel progetto ministeriale, e dipendesse invece direttamente dal comando generale di Roma.

Diffatti, ognuno capisce che, se sorge una questione d'urgenza, il corrispondere da Cagliari con Genova è molto più lungo che non con Civitavecchia e con Napoli. Poi da Genova la pratica deve andare a Torino e quindi venire a Roma. Era questo il modo di far fare a questa pratica il più lungo giro che la nostra configurazione geografica le consentisse.

Ora, la Giunta ha fatta una proposta tassativa ed ha modificata la tabella per modo che, il comando di Cagliari, anzichè dipendere da Genova e Torino, dipenda direttamente da Roma; e questo si rende tanto più necessario quando si consideri che la Sardegna, per la sua posizione insulare, separata dal nostro continente da un lungo spazio di mare, potrebbe facil-

mente in un caso di guerra rimanere molti mesi forse isolata assolutamente dalla madre patria, ed è perciò bene che il comando di queste truppe sia già avvezzo a non corrispondere direttamente col Ministero, ma conservi quasi un comando indipendente affinchè l'ufficiale generale che è preposto al comando delle truppe in Sardegna, rimanendo isolato, sia già in grado di non aver bisogno di passare per la trafila di altri comandi.

Come raccomandazione poi la Giunta è venuta nel concetto che è stato messo innanzi dall'onorevole Plutino.

Il lasciare che le Calabrie dipendessero dal comando di divisione di Messina non gli è parso veramente naturale. Il mettere il comando delle Calabrie così tra Scilla e Cariddi ci è sembrato potesse dar luogo a gravi inconvenienti. Si dice un poco poeticamente che lo stretto di Messina non è che un fiume, e che Messina è una sicura testa di ponte su questo fiume, ma realmente è un fiume che qualche volta non si può passare. Se noi avessimo una guerra in cui il nemico avesse una flotta molto più forte della nostra, noi potremmo stare parecchi giorni ed anche parecchie settimane senza comunicare colla Sicilia, ed allora il comando delle Calabrie rimarrebbe assolutamente acefalo.

Farlo dipendere poi dal comando di Salerno offrirebbe degli inconvenienti ancora maggiori, perchè la grande distanza per terra attraverso ai paesi montuosi con pochissime vie di comunicazione, renderebbe la trafila degli ordini ancora più compromessa, inquantochè le truppe che si troverebbero a Cotrone o ad un altro punto distante della Calabria, prima di potere avere ordini o mandare informazioni a Palermo, dovrebbero aspettare molto tempo perchè il viaggio è troppo lungo.

Queste risulterebbe poi tanto più strano e contraddittorio che il tragitto tra Napoli e Salerno è così breve e comodo, che le truppe che costituiscono la divisione di Salerno potrebbero più logicamente e più facilmente dipendere dal comando di Napoli, anzi che quelle che si trovano nell'estrema Calabria debbano ricevere i loro ordini da Salerno.

In un caso e nell'altro, le truppe che si trovano in Calabria non possono ricevere ordini da nessuno. A riceverli da Messina vi si oppone il mare; a riceverli da Salerno ci si oppongono le difficili comunicazioni.

La Calabria, paese di una natura essenzialmente speciale, paese il quale ha avuto ed ha ancora una certa attitudine topografica all'organizzazione del brigantaggio, appunto per la mancanza delle strade, per i suoi boschi, per i suoi altipiani, i quali sono difficili a circuirsi, ha bisogno di una mano ferma e pronta la quale possa ricevere subito notizie dei fatti onde potervi immediatamente provvedere.

Laonde, ripeto, la Giunta credette bene che la Calabria non appartenesse al comando generale di Mes-

sina, che si dovesse traslocare il comando della divisione da Salerno ad una città molto più in là, per esempio, a Cosenza, a Monteleone, a Catanzaro, a Potenza, oppure che si mettesse in Calabria un comando speciale, come un comando di sottodivisione, al quale facessero capo tutti i diversi servizi militari di quella provincia.

E questo risulta tanto più evidente se si considera che, appena vi è qualche piccolo moto di brigantaggio, immediatamente il Governo è obbligato ad ordinare il servizio speciale di zone e sotto-zone. Ora, sarebbe molto più naturale tenervi un ufficiale generale, il quale avesse alta giurisdizione in tutti i servizi militari in quella parte molto importante e vasta del nostro paese.

Queste cose io ho voluto dire per rendere conto dei concetti dai quali si è mossa la Commissione. Essa ha fatta una proposta tassativa a proposito del comando di Cagliari, raccomandando con molta insistenza al ministro della guerra di volere, in quel modo che crederà migliore, provvedere a che nella Calabria vi sia un comando che non dipenda nè da Messina, nè da Salerno, e che abbia tutte le facoltà e tutta la responsabilità militare di quella provincia; ed in terzo luogo ha eccitato il ministro a volere, per quanto è possibile, dare un distretto ad ogni capoluogo di provincia, autorizzandolo, con un articolo di legge, ad aumentare il numero dei distretti, vietandogli però di diminuirli o di cambiarli, a meno di una espressa misura legislativa da discutersi in occasione del bilancio di prima previsione.

Oltre a questo, la Commissione non ha creduto di dover andare; e pregherebbe la Camera a non volerci andare neppur essa, perchè la questione della circoscrizione territoriale viene a confondersi con quella della dislocazione tattica delle truppe nel regno, la quale è di assoluta competenza del potere esecutivo, dovendo il Governo essere arbitro di cambiare di stanza le truppe, di concentrarle in una sede più che nell'altra, di mandare più materiale in un punto che in un altro, senza passare per la trafila delle discussioni parlamentari, le quali, essendo pubbliche, hanno per risultato di far sapere a tutti i fatti nostri. Quindi dev'essere pure in facoltà del Governo di aumentare i distretti senza chiederne il permesso alla Camera, perchè si farebbe conoscere a tutti lo scopo di una mobilitazione qualsiasi.

Questi sono gl'intendimenti dai quali si è mossa la Commissione nel fare le raccomandazioni per la questione dei comandi militari delle Calabrie e di Cagliari.

Essa ha posto poi nell'articolo 2 un inciso che dà facoltà al Governo di aumentare i distretti, portando innanzi alla Camera le spese che sicuramente avrà incontrate per acquisti o trasformazioni di caserme magazzini e simili, in occasione del bilancio di previsione; perchè, quando non van lesi gli interessi della difesa, queste garanzie debbono essere rispettate.

NICOTERA. Io ho nulla da osservare su quanto ha detto l'onorevole mio amico Corte in quanto alla necessità di una sede di comando di divisione in Calabria, chè anzi mi associo volentieri alle sue osservazioni; solo vorrei che si preferisse Catanzaro. La ragione per la quale si tolse il comando di divisione da Catanzaro fu la mancanza di locali. Ora io so che il municipio di Catanzaro è dispostissimo a fornire i locali necessari; quindi, rimossa questa unica difficoltà, e valutando le osservazioni degli onorevoli miei amici Corte e Plutino, pregherei l'onorevole ministro a voler restituire la sede del comando della divisione a Catanzaro.

Mi scosto poi dall'onorevole Corte quando egli crede che per rimettere la divisione a Calabria si deve togliere a Salerno.

Quando il ministro della guerra si decise di mettere il comando di divisione a Salerno, ebbe le sue buone ragioni, e io credo che ve ne siano moltissime.

La provincia di Salerno ha un'importanza immensa, perchè, come tutti sanno, è una di quelle provincie che è assolutamente aperta al mare ed è quasi il centro di due altre provincie colle quali le comunicazioni non sono facilissime, ma certo meno difficili di quelle delle Calabrie.

Per queste considerazioni, io prego la Camera e l'onorevole ministro della guerra a voler rimettere il comando a Catanzaro, senza togliere quello di Salerno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Botta.

BOTTA. Per quanto prudenti possano essere i suggerimenti dell'onorevole mio amico Corte, il quale temerebbe che si facesse qualche scoperta qualora si aumentasse il numero dei distretti ai quali mira la legge in discorso, pure io non posso esimermi dal ricordare al signor ministro della guerra ed allo stesso onorevole deputato Corte, come sino dal 17 febbraio, giorno nel quale si intraprese la discussione dell'ordinamento dell'esercito, ho sentito il bisogno dell'aumento dei distretti militari, ed io, per quanto oscuro gregario dell'opposizione, non sono stato l'ultimo a sostenere l'idea dell'aumento di cotesta importante istituzione, non fosse altro, diceva, che per ripartire con maggiore facilità i numerosi incombeni affidati ai distretti, specialmente nei casi di mobilitazione dell'esercito.

A dir vero, io non mi preoccupo dell'attenzione che possiamo chiamare su noi per parte d'una potenza qualunque straniera; nè se ne preoccuparono i proponenti di questa legge, giacchè sta in fatto che il progetto in atto in discussione mira alla istituzione di 62 distretti; non credo menomamente che possa essere oggetto di allarmi il migliorare i propri ordini militari, quando tutta l'Europa sta facendo ciò che facciamo noi.

Ho ricordato altra volta al signor ministro della guerra e alla Camera che ai distretti, e in tempo di pace e in tempo di guerra, sono date tali facoltà che,

pur supponendo illimitata intelligenza fra i militari che vi sono addetti, è difficilissimo che vi si possano prestare come si deve, segnatamente poi in tempo di guerra, quando tutto si deve fare presto e bene.

Il signor ministro della guerra, nella tornata del 3 giugno 1872, diceva che avremo probabilmente un esercito di 750,000 uomini entro il 1875, dei quali 300,000 esercito permanente, con 500,000 a ruolo, un quinto come indisponibili, e 100,000 come esercito di rinalzo; più 250,000 di milizie provinciali.

Ora mettiamo l'ipotesi, ed ho fiducia che resti sempre ipotesi, che alla fine del 1875 o nell'anno 1876 si dovesse mobilitare l'esercito; supposto che si avessero come esercito permanente 300,000 uomini, appena dichiarata la guerra, bisogna che muovano dalle loro case per raggiungere i distretti ai quali sono ascritti i 450,000 uomini, cioè 200,000 di riserva propria dell'esercito di prima linea e 250,000 di milizie provinciali, tutti uomini di seconda categoria e prima categoria del congedo illimitato. Naturalmente tutta questa truppa, a misura che perviene ai rispettivi distretti, deve essere vestita da capo, equipaggiata, armata, e buona parte istruita.

Ora è mai possibile che sessantadue distretti si possano agevolmente prestare a tanta mole di lavoro, e soddisfare ugualmente alle mille altre esigenze di servizio, che qui non ripeto per amor di brevità? Ecco perchè io ho sempre insistito affinchè il numero dei distretti fosse portato a settantacinque o lottanta.

Non faccio una formale proposta oggi per non intralciare la discussione che si sta facendo, ma avverto il signor ministro della guerra che, se egli in un tempo non lontano non accrescerà il numero dei distretti, io mi crederò nel dovere di venire a fare una proposta di iniziativa parlamentare.

Ecco quello che io ho voluto dire, fermo sempre nella fiducia che il signor ministro della guerra non vorrà farsi prevenire da me.

CORTE, relatore. Io prego l'onorevole mio amico Botta ad osservare che, votato il secondo alinea dell'articolo 1, il ministro della guerra non ha più bisogno di presentare una nuova legge, perchè ha già la facoltà, non di diminuire, ma di aumentare, senza chiederla al Parlamento.

BOTTA. Tanto meglio.

CORTE, relatore. E poichè ho la parola, debbo aggiungere una cosa che ho dimenticato dire prima all'onorevole Cerroti, relativamente alla questione degli ufficiali dei distretti.

Io non posso naturalmente entrare in quella questione che egli ha messa avanti, e che sembrerebbe accennare ad una esclusione di ufficiali dei distretti; a questo risponderà il ministro, non essendo affare in cui la Commissione abbia da interloquire. Ma io mi permetto di osservare all'onorevole Cerroti, che le disposizioni legislative, che noi siamo chiamati a di-

scutere, rendono la posizione degli ufficiali dei distretti perfettamente eguale a quella degli ufficiali degli altri corpi, in quanto che, se egli prende la prima legge, quella sull'ordinamento militare, egli troverà che là dove si parla dell'arma di linea, a proposito della fanteria è detto che ne fanno parte anche i distretti militari; il che significa che già per quella legge i distretti concorrono perfettamente a formare la parte attiva. Questo poi è anche molto chiaramente stabilito all'articolo 25, nel capitolo dove si tratta dell'arma di fanteria; per cui già la legge dell'ordinamento risponde all'eccezione mossa dall'onorevole Cerroti, e da essa chiaramente risulta, che gli ufficiali dei distretti militari fanno parte dell'arma di fanteria.

Ma v'ha di più. Nella terza legge, della quale è relatore l'onorevole mio amico Fambri, questo fatto rimane ancora meglio stabilito, perchè le competenze sono perfettamente eguali; e la Commissione se ne è preoccupata per modo che gli ufficiali superiori di distretto godono la stessa razione di foraggi e gli stessi vantaggi che spettano agli ufficiali superiori dei reggimenti; ed ha voluto anche che l'ufficiale preposto a un distretto riceva quella stessa indennità di carica che viene accordata ad un comandante di reggimento.

La legge dunque identifica l'ufficiale di distretto all'ufficiale che presta attivo servizio in un reggimento di fanteria o in un battaglione di bersaglieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare.

ARNULFI. Io ho veduto con piacere che la Giunta abbia tenuto conto della mia raccomandazione circa il ristabilimento di un comando di divisione nelle Calabrie.

Ora che vedo la cosa presa in considerazione, non posso che appoggiare questa mozione per lo stabilimento di questa divisione militare.

Tra la Calabria e Messina vi è il mare framezzo, ed ognuno vede che, trasmettendo un ordine da un punto all'altro, non vi può essere sempre la certezza che vi pervenga. Stabilendo un comando di divisione a Catanzaro, si toglie cotesto inconveniente. Questo dico per far vedere eziandio che quando feci quella raccomandazione in Comitato, non ero poi tanto fuori di carreggiata.

PRESIDENTE. Il signor ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, ministro per la guerra. Prima di rispondere alle diverse osservazioni e domande che mi furono fatte intorno a questo progetto di legge, io debbo premettere una breve considerazione generale che potrà forse accelerare il seguito della discussione.

Con questo ordinamento noi vogliamo istituire 7 comandi generali, 16 comandi di divisione territoriale e 62 comandi di distretto militare e stabilire così il riparto militare territoriale del regno. Però di queste

tre autorità quella che ha veramente carattere territoriale è il distretto, il quale funziona sia in pace sia in guerra nel territorio della sua giurisdizione che generalmente è la provincia. In quanto ai comandi generali, fu già indicato altre volte, che essi si tengono in tempo di pace essenzialmente per un'azione di comando militare superiore sulle truppe che si trovano in quel determinato territorio, per l'istruzione cioè, la disciplina, la direzione nelle grandi manovre e via dicendo; ma in caso di guerra diventano di loro natura, coi propri stati maggiori, altrettanti comandi attivi di corpo d'esercito, nè sarebbero territorialmente surrogati. Quanto ai comandi di divisione essi si convertirebbero bensì in tempo di guerra in divisioni attive, ma continuerebbero anche a sussistere come comandi di divisione territoriale, solo che al loro comando sarebbero destinati dei generali già in ritiro, e raccoglierebbero quelle truppe di complemento che sono state ammesse dalla legge precedente; in altre parole i comandi delle divisioni territoriali continuerebbero anche in tempo di guerra, ma l'azione loro si limiterebbe a sorvegliare l'andamento del servizio territoriale, e particolarmente sui distretti, e non avrebbero incarico riguardante alle operazioni di guerra.

Ciò premesso, se occorra, per esempio, di difendere le Calabrie e la Sicilia si formano delle divisioni attive, dei corpi d'esercito attivi i quali possano anche essere composti di milizia provinciale costituita in battaglioni, in reggimenti, in brigate, in divisioni, come fu indicato nella legge precedente, al cui comando si destinano appositi generali. Su di che vorrei si fermasse bene l'attenzione onde si comprenda come la questione ora sollevata della difesa delle Calabrie non abbia poi una grande importanza, perchè per difenderle sarebbero al caso incaricate delle truppe mobili con capi propri che non sarebbero legati al suolo, giacchè non vi sono che le piazze forti che si difendano a cura di comandi locali.

Quanto all'onorevole Doglioni, il quale vorrebbe che si stabilisse un distretto a Belluno, risponderò, come già accennava anche l'onorevole Fambri, che in massima io non vi dissento, e col tempo si vedrà di stabilire anche colà uno di questi distretti, ma non già per le ragioni addette dall'onorevole Doglioni, stando alle quali non si dovrebbe anzi mettere un distretto a Belluno, ma piuttosto perchè trattasi di una provincia abbastanza ragguardevole per quantità di popolazione. E quel che dico di Belluno si applica anche al caso di taluni altri capoluoghi di provincia che ancora non sono sede di distretto, in alcuni dei quali, se la convenienza se ne mostri, vi saranno parimente stabiliti distretti.

Ma se in ciò si è andati un po' a rilento, gli è che non è solo questione di spesa, ma anche di personale, poichè si sa che un distretto ha un Consiglio di amministrazione, ha un comando, ha magazzini, e adesso

siamo un po' scarsi di personale : onde ci vuole un po' di tempo prima di poterne formare dei nuovi.

Quindi è meglio avere un numero minore di distretti i quali funzionino bene, che accrescere questo numero, e poi ci manchino i mezzi per farli funzionare.

Ripeto adunque essere io d'avviso, che convenga creare altri distretti, ma che si debba farlo gradatamente onde non incorrere poi in altri inconvenienti.

Del resto, come già accennava l'onorevole Corte, l'ultimo articolo di questa legge autorizza appunto il ministro ad aumentare il numero di questi distretti.

DOGLIONI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER LA GUERRA. Gli onorevoli Plutino, Nicotera e Corte desidererebbero poi che fosse ristabilito un comando di divisione nelle Calabrie, e più particolarmente a Catanzaro. Io ho già accennato altre volte alle difficoltà che si incontrano nello stabilire un comando di divisione in quella città, e la principale di queste difficoltà è la mancanza di locali...

NICOTERA. Fu deliberato di costruirne uno, e hanno indicato anche il locale.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ma è ancora da fabbricarsi.

Io sarei molto contento, come ministro della guerra, di poter tenere due reggimenti in Calabria, mentre ora non ce n'è che uno a Reggio. Prima ce n'era uno anche a Catanzaro, ma dopo che venne colà stabilito il distretto militare, non vi rimasero più locali disponibili. Si sono a questo proposito fatte trattative colla provincia e col comune di Catanzaro, e quando si potranno avere i locali, vi si metterà una certa guarnigione, ed allora si potrà anche ristabilire un comando generale di divisione; ma voler mettervelo ora mentre non vi sono truppe, tornerebbe lo stesso che avere un comando senza esercizio di autorità.

Naturalmente quando nelle Calabrie vi saranno le strade ferrate, le condizioni muteranno totalmente; ma per il momento siccome non si possono tenere in quelle provincie quattro reggimenti, non è quindi conveniente di stabilirvi un comando generale di divisione.

Frattanto io sono di avviso che questo comando generale si debba lasciare a Messina, e guardare di accrescere le guarnigioni di Catanzaro e di Potenza.

In quanto poi alla questione della pubblica sicurezza, cui accennava l'onorevole Plutino, farò osservare che per provvedervi non è necessario di impiantare un comando di divisione; basta si aumentino le truppe e si stabiliscano dei comandi di zone.

Ora siamo in trattative per stabilire un comando di brigata a Catanzaro, con una certa indipendenza, onde meglio siano dirette nelle due provincie di Reggio e di Catanzaro le operazioni di sicurezza pubblica. Ma un simile provvedimento, che spero di mandare quanto prima ad effetto, nulla ha da fare colla presente proposta di legge.

L'onorevole Cerroti ha parlato della convenienza di stabilire comandi di corpi d'esercito nei principali punti strategici di difesa, come sarebbero Bologna e Piacenza.

Ho già detto in principio del mio discorso che i comandi di cui ora si tratta sono comandi di pace e che quindi non hanno che fare coi comandi di guerra.

Dovendosi, per esempio, scegliere per sede di comando generale di uno stesso riparto di circoscrizione Firenze o Bologna, è naturale che si scelga Firenze, non solo perchè centro più importante di popolazione, ma perchè più vicina a Roma, alla sede del Governo. Ed invero se si hanno a mandare ordini da Roma a Firenze, sarebbe poco conveniente che avessero a passare prima per Bologna.

L'onorevole Cerroti faceva ancora una domanda sulla posizione degli ufficiali di distretto.

A questa domanda ha già risposto in parte l'onorevole Corte. Io debbo aggiungere che c'è un ruolo solo, il quale comprende la fanteria, i distretti e i bersaglieri. Quindi gli ufficiali di distretto si trovano precisamente nelle stesse condizioni d'avanzamento in cui si trovano quelli dei reggimenti. Infatti, quando si tratta di promuovere un tenente a capitano, gli ufficiali di distretto concorrono al posto e vanno alla scuola preparatoria di Parma, insieme con quelli della fanteria, coi quali prendono quindi gli esami, e, secondo il risultato, vengono promiscuamente classificati. Da capitani procedono così a maggiori, ed i capitani dei distretti vanno innanzi coi capitani della fanteria di linea e dei bersaglieri.

Arrivati poi al momento di passare da maggiori a tenenti colonnelli, di cui parlò l'onorevole Cerroti, siccome la legge stabilisce che questo passaggio debba essere fatto a scelta, naturalmente il Ministero procede in ciò dietro le informazioni ayute e colla scorta delle proposte degli ispettori e dei comandanti diretti di questi ufficiali.

Ora, taluno di essi può essere escluso dall'avanzamento sia per mancanza dell'istruzione voluta per coprire degnamente il grado superiore, sia anche per difetti fisici.

Quando l'onorevole Cerroti mi avrà indicato il nome di quelli che furono ommessi, io gli dirò le ragioni dell'ommissione. Intanto ripeto che l'avanzamento ai gradi superiori ha luogo a scelta del ministro, e quando io faccio queste promozioni non procedo già arbitrariamente, ma mi fondo sulle risultanze dei relativi documenti e sulle informazioni che possego.

Riassumendomi dirò che la posizione degli ufficiali dei distretti è perfettamente identica a quella degli ufficiali di fanteria; che sono tutti sullo stesso ruolo, e possono essere promossi tanto quelli dei distretti quanto quelli dei reggimenti senza distinzione alcuna, quando soddisfino alle condizioni di avanzamento.

L'onorevole Botta ha conchiuso col raccomandare

un aumento dei distretti portandoli a 76 od 80. Io non intendo dichiarare che formerò questi 76 distretti; ripeto solo quello che ho già detto precedentemente, cioè che conosco la necessità di aumentare questi distretti in modo da giungere col tempo ai 70 ed anche agli 80, ma che in ciò conviene procedere gradatamente onde non si porti troppo squilibrio nel personale ed i distretti nuovi creati non possano poi funzionare convenientemente per mancanza di mezzi.

DOGLIONI. Dal momento che l'onorevole ministro ha dichiarato che egli non ha nulla in contrario ad aumentare i distretti, e che anzi ne istituirà uno a Belluno in un tempo non troppo lontano, io non posso che prendere atto di questa sua dichiarazione e pregarlo soltanto a provarmi col fatto, al più presto possibile, questa sua buona volontà.

Egli ha detto però una cosa che non è molto gradevole per me. Egli ha detto che alcuni fra gli argomenti che ho adottati, tornerebbero a svantaggio di Belluno invece che a favore.

Ora io non pretendo certo ad una grande competenza in cose militari, ma mi spiacerebbe di essere stato un avvocato così infelice di una causa così giusta, e pregherei l'onorevole ministro a dire quali sono questi argomenti che tornano a danno anziché a vantaggio di Belluno.

Io aspetto la sua risposta.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non voleva prolungare la discussione, ma debbo rispondere all'onorevole Doglioni.

Egli vorrebbe il distretto a Belluno dicendo che quella città trovasi in una posizione eminentemente strategica, dove si è pugnato e si sono avuti dei combattimenti favorevoli.

Ebbene, appunto questo fatto costituisce una ragione contraria all'istituzione di un distretto in quella città. Il distretto è un deposito, e non bisogna quindi portarlo in un territorio di combattimento. Se io fossi sicuro che dovessero succedere dei fatti d'armi importanti a Belluno, non amerei mettervi un distretto e mandarvi piuttosto delle truppe che tenervi cappotti e zaini di riserva.

Questa è la prima ragione, l'altra è perchè Belluno non è posta su di una strada ferrata.

PRESIDENTE. Non le considerazioni locali, ma quelle di servizio devono invocarsi.

MINISTRO PER LA GUERRA. Se ci fosse una strada ferrata per Belluno, vi metterei subito il distretto.

Come vede l'onorevole Doglioni, noi siamo di opinione affatto opposta.

Egli ha voluto dimostrare la necessità di mettere il distretto a Belluno per la mancanza di ferrovie, ed invece io credo che questa ragione è appunto quella che si oppone a che in quella città sia istituito un distretto. E ciò perchè io considero il distretto come un deposito d'onde bisogna trarre i materiali nel mo-

mento del bisogno, il che riesce tanto più difficile quando non c'è strada ferrata.

Questa considerazione vale pure per gli uomini; ed infatti quelli della provincia di Belluno, una volta arrivati in quella città e quivi armati, per andare al loro corpo bisognerebbe bene che raggiungessero la strada ferrata. Dunque tanto vale che si portino subito individualmente a Treviso, invece di andarvi più tardi in corpo.

Queste sono le ragioni principali per le quali non posso accettare la motivazione da lui data perchè quella stessa motivazione potrebbe anche essere addotta da altri contro la sua tesi. D'altronde è ben preferibile il non mettere i distretti tanto vicini alla frontiera.

PRESIDENTE. Onorevole Doglioni, mi pare inutile che ella parli.

DOGLIONI. Una parola sola: mi basta fare osservare al ministro che Belluno non è proprio al confine, che ne dista anzi da 40 a 50 chilometri; e che i combattimenti dei quali feci menzione non avvennero a Belluno, ma bensì alla frontiera.

Riguardo poi alla strada ferrata, prendo le parole dell'onorevole ministro come un augurio che la si costruirà presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerroti ha facoltà di parlare.

CERROTI. Io mi veggio costretto, da quanto ha detto l'onorevole ministro rispetto ai maggiori preteriti nei distretti, di precisarne alcuni (*No! no! — Segni d'impazienza*), d'indicare almeno qualche distretto in cui questo è accaduto. Faccio considerare alla Camera che veramente le parole del ministro possono colpire un po' troppo la riputazione di quegli ufficiali. Siccome di qualcheduno ho conoscenza, io sono preoccupato che il ministro possa avere in mente di considerarli come di una categoria inferiore a quella degli ufficiali che sono nei corpi attivi. È per questo che, non conoscendoli tutti, mi sorprende che, a cagion d'esempio, nei distretti di Roma, di Treviso ed in quello di Pesaro avvennero di queste preterizioni. (*Rumori e vivi segni d'impazienza a destra*)

MINISTRO PER LA GUERRA. Dica i nomi, io non so i distretti. (*No! no!*)

MASSARI. Dalle questioni di campanile si passa a quelle di persone.

Alcune voci a sinistra. Parli! parli!

CERROTI. Del resto, non vorrei insistere, visto che la Camera non vuol intendere queste spiegazioni; ma è pur d'uopo che rimanga stabilito e mantenuto se questi ufficiali superiori di distretto siano considerati, come ripetutamente fu detto testè dall'onorevole relatore, secondo ce lo disse già nella sua relazione, e come lo ha sempre annunciato l'onorevole ministro, se siano considerati perfettamente eguali a quelli dei corpi attivi, perchè altrimenti io credo che questi di-

stretti andranno a finire coll'essere come erano i comandi di piazza, e non saranno più per nulla agognati dagli ufficiali distinti dell'esercito, perchè si considereranno come in una posizione di quiescenza. Era per queste ragioni che io aveva preso interessamento di codesti ufficiali, e non affatto per degli individui, perchè capisco anch'io che le questioni d'individui non devono portarsi in questo recinto.

MINISTRO PER LA GUERRA. Se la Camera non crede di lasciare una tale facoltà al Ministero, non ha che a modificare questa disposizione nella legge; io rendo e renderò sempre conto delle promozioni, qualunque volta un deputato creda di interpellarmi sul perchè non sia stato promosso un tale od un tal altro; io non porrò mai difficoltà a dirglielo subito. Ma quanto a proporre le promozioni alla sanzione reale, io sono nel mio pieno diritto, come la cosa ricade nella mia piena responsabilità. L'onorevole Cerroti avrebbe per altro pur dovuto dire che vi furono anche preterizioni di maggiori appartenenti ai reggimenti di fanteria: perchè non lo ha detto? Naturalmente l'ommeso vorrebbe che tutti si occupassero di lui!

Ma queste omissioni possono essere giustificate da tanti motivi: or per difetto fisico, or perchè uno non sa montare a cavallo, ed or per altro; e senza che per questo sianvi quistioni di incapacità assoluta al grado. Onde è che il maggiore può egualmente essere promosso più tardi a tenente colonnello, quando siavi carico od impiego adeguato che lo consenta.

Stando nella legge, il ministro deve fare le promozioni come portano le convenienze del servizio: così solamente egli può soddisfare al proprio debito, alla propria responsabilità. Questo è il mio sistema, e lo ripeto: se mi si vogliono chiedere le ragioni di quanto faccio, io le dirò sempre schiettamente al Parlamento.

MICHELINI. Voglio solamente porre la Camera in avvertenza che se essa votando l'articolo 1, stabilisce che il numero dei distretti sia di 62, si preclude la via ad approvare l'articolo 2, giusta il quale il Ministero avrebbe facoltà di mutare total numero.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Fambri.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni...

CERROTI. Ho chiesta la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerroti ha la parola per un fatto personale.

CERROTI. L'onorevole ministro mi ha fatto appunto perchè non ho citate le preterizioni accadute nei reggimenti. Io non nego che ce ne saranno anche lì, ma la cosa che mi ha fatto impressione è di vedere che, tra diverse promozioni che si sono fatte ora, quelle da maggiore a tenente colonnello in fanteria sieno accadute tutte tra gli ufficiali dei reggimenti, e nessuna tra gli ufficiali dei distretti, dove invece ci sono stati appunto parecchi preteriti. Ora il vedere questa separa-

zione assoluta degli uni e degli altri mi ha fatto nascere l'idea che l'onorevole ministro abbia fatta questa distinzione non per addebiti, non per insufficienza trovata negli individui dei distretti, ma bensì per una massima che egli abbia voluto stabilire. Ed era precisamente contro di questo che io volevo fare il mio appunto, giacchè si vorrebbe che gli ufficiali di questa categoria, tanto dei corpi attivi quanto dei distretti, fossero considerati come perfettamente eguali, e non di diversa categoria.

PRESIDENTE. Passeremo dunque agli articoli.

FAMBRI. Ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare: glie l'avevo già accordata, ma ella si era assentato.

FAMBRI. (*Della Giunta*) Io volevo dire che l'onorevole ministro della guerra non ha inteso dal vero punto di vista la questione mossa dall'onorevole Cerroti il quale non ha menomamente sollevata una questione personale, ma una questione di principio la quale è stata lungamente agitata in seno della Commissione.

Essa ha detto: i vostri distretti non funzioneranno bene, gli ufficiali superiori i quali passeranno ai distretti non avranno veruna autorità nè spirito militare, e non nel caso che la loro posizione sia perfettamente identica a quella degli ufficiali dello stesso grado nei reggimenti.

Ora peniamo che, dovendo promuovere dei maggiori a tenenti colonnelli, o dei tenenti colonnelli a colonnelli, avendone nei distretti, per esempio, dieci, se ne promovesse uno solo, niuno, e meno l'onorevole Cerroti, il quale è un così perfetto militare, sarebbe venuto qui a domandarne conto. La questione è che sono stati saltati tutti a piè pari. Ora questa circostanza fa nascere nell'esercito l'idea che una posizione nei distretti sia inferiore alla stessa posizione nei reggimenti.

Ora tale non è certamente l'idea dell'onorevole ministro, perchè egli che ha avuto l'immenso merito di creare questi distretti, li farebbe divenire dei comandi di piazza di provincia, delle sinecure, dove non regnerebbe nè vita nè spirito militare.

Bisogna che l'onorevole ministro dichiari che la posizione degli ufficiali i quali servono nei distretti è identica di diritto a quella degli ufficiali che servono nei reggimenti.

Nessuno può avere l'idea di levare la scelta al ministro e dirgli: presentate un progetto, perchè sarebbe la fine dell'intelligenza nell'esercito.

L'onorevole ministro ha fatto nel seno della Commissione delle dichiarazioni esplicite al riguardo, cioè sull'identità della posizione e sul passaggio che si può fare, senza conseguenza, da un distretto ad un reggimento e da questo a quello. Credo però necessario che rinnovi queste sue dichiarazioni, onde sia allontanato ogni timore che i distretti perdano prestigio.

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La circoscrizione militare territoriale del regno è determinata come segue :

« a) Per il servizio militare territoriale in generale sono istituiti :

« 7 Comandi generali ;

« 16 Comandi di divisione territoriale ;

« 62 Comandi di distretto militare.

« b) Per il servizio territoriale di artiglieria sono stabiliti :

« 6 Comandi territoriali d'artiglieria ;

« 12 Direzioni territoriali d'artiglieria.

« c) Per il servizio territoriale del genio :

« 6 Comandi territoriali del genio ;

« 16 Direzioni del genio.

« d) Per il servizio territoriale d'intendenza :

« 16 Commissariati militari divisionali, cioè uno per divisione territoriale.

« e) Per il servizio territoriale sanitario :

« 16 Direzioni d'ospedali militari divisionali, cioè una per divisione. »

CORTE, relatore. In seguito all'approvazione di un'altra legge, è stato necessario d'introdurre un cambiamento di dicitura alle lettere *D* ed *E*; cioè dove è detto « 16 commissariati militari divisionali, » scrivere invece « 16 direzioni di commissariati militari; » e dove è detto « 16 direzioni d'ospedali militari divisionali » mettere « 16 direzioni di sanità militare. »

TENANI. Io sono stato prevenuto nel concetto generale del mio discorso dagli onorevoli Doglioni e Botta; ciò nonostante mi trovo costretto, in onta alle larghe e promettitrici parole del relatore e del ministro, a tornare, come si direbbe, alla carica. Mi spiace che la mia voce non abbia nulla di somigliante con quella della Circe seduttrice, ma mi lusingo che l'onorevole ministro della guerra non sia quel furbo e spietatissimo greco che, per non ascoltarla, si fece legare ad un palo e turare le orecchie.

Se vi è un'innovazione nella circoscrizione territoriale militare del regno, che sia stata oggetto di un esame attento da parte del paese e che abbia incontrato (la verità bisogna dirla anche quando giova ad un ministro) la generale approvazione, è stata quella dei distretti militari. Si riconobbe in essa un felice congegno per facilitare la *mobilizzazione* del nostro esercito, quella *mobilizzazione* cioè che dev'essere in cima dei nostri pensieri, perchè, se in ogni cosa il tempo è denaro, alla guerra il tempo è denaro.

Creati i distretti militari col decreto 13 novembre 1870, furono sostituiti ai comandi di piazza, i quali, come la Camera sa, avevano alcune attribuzioni come il servizio di piazza, l'amministrazione e la disciplina delle classi in congedo illimitato. Quanto al servizio di piazza, fu affidato ai comandanti di presidio, e, quanto all'amministrazione e alla disciplina delle

classi in congedo illimitato, furono date ai distretti militari. Ma ai distretti furono affidate ben altre attribuzioni! I distretti hanno il compito d'istruire la seconda categoria; servono di deposito per la leva del primo contingente, che vestono ed istruiscono; hanno l'ufficio di vestire, equipaggiare, ordinare le classi in congedo illimitato quando vengono chiamate sotto le armi e di mandarle in drappello ai corpi rispettivi; forniscono d'armi, di vestiario, di attrezzi e di carreggio i corpi di fanteria e di cavalleria che sono nella loro giurisdizione, e finalmente cotesti distretti esser devono in tempo di guerra un centro di governo, di approvvigionamento e d'istruzione ai depositi dei corpi sovrandicati. Ma l'ufficio loro più grave e più difficile, il principale senza dubbio, sta nella parte che sono chiamati a rappresentare in tempo di guerra rispetto all'esercito di riserva.

« Nel mio concetto, così leggo nella relazione che il ministro presentava a Sua Maestà quando sottoponevagli il decreto 13 novembre 1870 col quale creava i distretti, questo secondo esercito, cioè l'esercito di riserva, non potrà essere ordinato che regionalmente, cioè provincia per provincia, e quindi per distretti, dacchè la provincia è l'elemento territoriale del distretto e si costituirà in parte dei soldati in congedo illimitato delle classi più anziane di prima categoria, ed in parte d'uomini di seconda categoria. Ogni distretto, in ragione del numero rispettivo di cotesti soldati, e vuol dire generalmente in ragione della popolazione, dovrà formarne due o più battaglioni, per i quali avrà sempre apparecchiati i quadri, mediante ufficiali appositamente destinati. »

Come si vede adunque, il distretto, oltre alle tante e svariate sue funzioni, in tempo di pace è il vero nucleo del nostro esercito di riserva in tempo di guerra; e se verrà un giorno nel quale anche in Italia si possa istituire il sistema territoriale per l'esercito di prima linea, sarà un congegno, sarà una macchina molto utile ed opportuna per farlo funzionare.

Dunque, non è chi non veda di quale e quanta importanza sia questa istituzione, ed essa reclama veramente tutta l'attenzione e del Ministero e del Parlamento.

Io non entro a discutere il modo con cui sono formati e costituiti questi distretti; mi limito soltanto a parlare del loro numero e della loro località.

Il ministro, quando li istituiva per la prima volta col decreto del 13 novembre 1870, ne creava 45, ma evidentemente questa non era la sua ultima parola.

Non era la sua ultima parola, prima di tutto, perchè, istituendone solo 45, non aggravava punto il bilancio e spendeva per essi quanto risparmiava per la soppressione dei comandi di provincia; non era la sua ultima parola, perchè aspettava che il Parlamento approvasse il suo progetto di legge riguardo all'esercito di riserva; e ciò è sì vero che, dieci mesi dopo quel

primo decreto, ne emanava un secondo, col quale aumentava i distretti da 45 a 53, motivandolo per l'appunto con queste parole: « L'esperienza di quasi un anno dacchè esistono i distretti, mentre ha da una parte dato ragione all'autorità di siffatta istituzione, ha d'altro canto mostrata la convenienza di restringere la giurisdizione territoriale di alcuno di tali distretti, sia per adeguarli meglio coi mezzi dei quali possono disporre le città ove hanno sede, sia per antivenire l'agglomerazione della mobilitazione. »

Tre mesi più tardi, quando l'onorevole ministro ci presentava la legge che stiamo discutendo, proponeva di portare i distretti, che prima erano 45 e poi 53, a 62.

Non dico la ragione di questo aumento, ma evidentemente deve essere stata la stessa per la quale da 45 li ha portati a 53, il bisogno cioè di restringere la loro giurisdizione. E pare fosse tanto profonda nel ministro la convinzione dell'utilità di aumentarli prestamente, che non aspettò neppure che la legge fosse approvata. E con questo non intendo di fargli nessun appunto, perchè egli non era vincolato da nessuna legge. Cito il fatto e non lo disapprovo. Infatti addì 12 ottobre prossimo passato domandava a S. M. la facoltà di portare i distretti a 62. Veramente, se la memoria non m'inganna, credo che non li abbia portati a 62, ma che ne abbia stabiliti soltanto cinque di nuovi, perchè domandava la facoltà di istituirli gradatamente.

Ora, signori, bastano questi 62 distretti? E se non bastano, perchè non li portiamo al numero necessario? Perchè, mentre stiamo facendo questa legge, mentre siamo in piena pace, non prepariamo il nostro convegno principale, che deve servirci per la mobilitazione dell'esercito?

E che non bastino, signori, lo provano varie cose. Lo prova intanto l'esperienza, sebbene non siamo ancora passati attraverso a quella terribile prova che sarà la mobilitazione in tempo di guerra; lo prova, diceva, l'esperienza, perchè abbiamo cominciato con 45, poi siamo andati a 53, poi a 62. Lo prova poi anche un attento esame della questione. Quando si pensa a quella lunga fila di classi sì di prima che di seconda categoria, e che devono passare per i distretti, quando si pensa che bisognerà formare 190 battaglioni di milizie distrettuali, quando si sa che in un distretto non si può concentrare più di 3000 a 3500 soldati, perchè non avvengano confusioni e disordini, si vede che il numero di 62 è insufficiente.

Io adesso non posso nè voglio dire quale sarà il numero definitivo di distretti che converrà stabilire in Italia; amo anzi lasciare una certa latitudine al signor ministro, ed approvo di buon grado l'ultimo alinea dell'articolo 2 di questo progetto di legge, che gli concede per l'appunto codesta latitudine; ma io vorrei che in questa legge si stabilisse questo principio, cioè che, quante sono le provincie, tanti debbano

essere i distretti: vorrei cioè che, dove nel primo articolo della legge si dice « 62 comandi di distretti, » si dicesse: « 69 comandi di distretti militari, uno per provincia, » lasciando ben inteso poi facoltà al signor ministro di aumentarli; poichè anche l'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento ha già riconosciuto che il numero di 69 sarà insufficiente.

Ma perchè io domando che ci siano tanti distretti militari quante sono le provincie? Per varie ragioni: 1° La mobilitazione sarà tanto più pronta, quanto più vicino sarà il luogo al quale debbono i soldati accorrere; 2° è nello spirito delle nostre istituzioni militari che le seconde categorie non escano dalla cerchia del loro luogo natio per adempiere ai loro doveri; per questo bisogna che in ogni provincia ci sia un distretto; 3° si agevola la formazione dell'esercito di riserva, che, come abbiamo veduto, dovrà essere un esercito provinciale; 4° si favorisce l'istituzione del volontariato; 5° si rende più facile e più accettevole agli ufficiali in pensione o dimissionari il servizio nella milizia provinciale; 6° si rende meno duro il servizio personale obbligatorio, che la Camera vorrà, io spero, sancire; 7° finalmente vi ha un'ultima ragione: mi pare sia necessario stabilire una specie di armonia fra tutti i servizi pubblici in ogni provincia. In ogni provincia abbiamo dei subcentri governativi, abbiamo dei subcentri amministrativi, politici, giudiziari e finanziari: perchè non avremo un subcentro militare, col quale hanno rapporti interessi generali e delicati che toccano da una parte l'esercito, dall'altra le famiglie? Se c'è un paese in Europa nel quale le provincie sieno enti naturali e necessari, sia per ragioni storiche, sia per ragioni geografiche, è precisamente l'Italia. Le provincie in Italia sono formate da città intorno alle quali, come a nucleo di cristallizzazione, si strinsero ed agglomerarono i comuni rurali, cosicchè sarebbe follia il volerli disgiungere e turbare nell'armonia dell'essere loro. Gli è tutto un mondo d'interessi e di affetti, che si volge in quella cerchia che chiamiamo provincia. E non basta. Se non ci sono in ogni provincia delle splendide tradizioni militari, vi è di certo uno spirito provinciale, del quale bisogna giovarsi nell'interesse stesso delle nostre istituzioni militari. Per qual ragione adunque si dovranno diseredare alcune provincie di codesta istituzione che è il distretto? Un poco di giustizia distributiva credo non faccia male ad alcuno e faccia invece moltissimo bene a tutti.

Quali possono essere le ragioni per le quali non si vuol mettere il distretto in tutte le provincie? La ragione non può esser che una: non si vuol mettere nelle provincie piccole. Ma anzitutto questa ragione varrebbe anche per gli altri pubblici servizi. Se perchè una provincia è piccola non dovesse avere questo subcentro governativo militare che è il distretto, non dovrebbe avere neppure il subcentro governativo finanziario, nè il politico, nè l'amministrativo, e via via.

C'è poi da fare una considerazione che io sottopongo all'attenzione della Camera. Non bisogna confondere la popolazione civile colla popolazione militare. Voi sapete che i nostri contingenti non si dividono mica sulla popolazione complessivamente presa, ma si dividono sul numero degli iscritti. Ora non avviene sempre che gli iscritti sieno in proporzione propriamente diretta della popolazione. Basta spogliare quei bellissimi lavori che sono le statistiche del nostro collega Torre per convincersi che ci sono delle anomalie veramente singolari, e quel che è curioso, delle anomalie, quasi direi, costanti. Si vedono delle provincie piccolissime che danno un numero d'iscritti e quindi un contingente di prima categoria superiore a varie provincie di quelle che già hanno il distretto e che sono più popolate.

La differenza si fa poi molto più rimarchevole per la seconda categoria, perchè vi sono delle provincie privilegiate assolutamente, nelle quali o perchè vi sono pochi esentati per ragioni fisiche o per altre ragioni, la sproporzione è enorme. Prendete una provincia grandissima, e vi dà pochi uomini di seconda categoria; prendete una provincia piccola e ve ne dà molti.

Io adesso non voglio fare dei nomi, nè produrre delle cifre per non annoiare la Camera, ma l'assicuro che c'è una provincia, per esempio, la quale, mentre è la quinta per popolazione, è ben superiore a 10 o 11 nel contingente di prima categoria ed a 20 ed anche a 30 nel contingente di seconda categoria.

Se dunque i distretti nel numero di 62 sono insufficienti, se essi sono il congegno più adatto per fare in modo che la mobilitazione del nostro esercito abbia luogo prontamente, se è nello spirito della nostra legge che le seconde categorie debbano essere istruite non lungi dal loro luogo nativo, se l'esercito di riserva deve essere un esercito provinciale, se si deve favorire l'istituzione del volontariato e rendere men duro ai cittadini il servizio di leva, se è giusto che vi sia una armonia in tutti i servizi pubblici in ciascuna provincia, se devesi avere riguardo alla giustizia distributiva, a me pare che la Camera dovrebbe accogliere la mia proposta, la quale sarebbe questa di stabilire fin da ora che i comandi di distretto fossero 69, uno per provincia, lasciando, se si vuole, al ministro, la facoltà di crearli gradatamente, a seconda delle esigenze e dei bisogni.

L'essenziale si è che nella legge sia scritto il principio che ogni provincia debba avere per lo meno un distretto militare.

La Commissione che coll'ultimo alinea dell'articolo 2 ammise in genere la necessità di aumentare il numero dei distretti, non si opporrà, spero, alla mia proposta, nè vorrà, credo, opporvisi il ministro, perchè nel caso che egli vi si opponesse realmente, non avrei che appellarmi dall'onorevole Ricotti ministro alla Camera, all'onorevole Ricotti ministro al Senato, dove, nella

seduta del 13 dicembre 1870, rispondendo al senatore Chiesi, diceva: « Qualora il Parlamento approvi la legge da me proposta, bisognerà aumentare i distretti e portarli a 80 o 90. »

MINISTRO PER LA GUERRA. Il principio da cui parte l'onorevole Tenani è certamente fondato su molte e valide ragioni, ma pur bisogna aver presente che il regno si è formato dalla successiva fusione di diversi Stati; ed invero io credo che se si dovesse oggi dividere l'Italia in un dato numero di provincie, se si dovesse rifarne a nuovo la circoscrizione territoriale, non si verrebbe certamente alla divisione, alla circoscrizione che ora esiste. Questa questione è pure venuta più e più volte avanti alla Camera: nondimeno essa ha sempre rispettato il fatto compiuto, lo *statu quo*.

Ciò posto, veramente non saprei trovare una plausibile ragione a voler che si istituisca in distretto ogni provincia, mentre vi sono provincie che per estensione geografica e per popolazione non lo comportano.

In questo modo non si rimedierebbe a nessuno degli inconvenienti che ha accennato l'onorevole Tenani e particolarmente a quello di non rendere facile la mobilitazione, coll'avvicinare più i comuni al capoluogo del distretto, perocchè, anche ammettendo la sua teoria, avremmo dei distretti di un milione di abitanti ed altri distretti di 100,000. Si sono fatti molti sacrifici appunto per adattarsi alla provincia; ed oggi invero, abbiamo distretti di 220,000 abitanti e distretti di un milione e più di abitanti; e ciò appunto per stare nel limite della provincia.

Il distretto non ha nessuna relazione col capoluogo di provincia, perchè la leva non si fa per provincia, ma per circondario.

Mentre dunque io ammetto in generale il concetto di fare coincidere, per quanto è possibile, il distretto colla provincia, però, nello stato attuale della circoscrizione nostra amministrativa, non potrei aderire alla proposta dell'onorevole Tenani, a quella cioè che si facciano 69 distretti, corrispondenti ciascuno ad una delle 69 provincie nostre. Potrà venire l'opportunità, e forse in tempo non molto lontano, di fare non solamente 69, ma 70 od 80 distretti; ma in questo caso crederei più conveniente il dividere in due distretti militari talune provincie che veramente sono troppo grosse rispetto allo scopo dei distretti militari, anzichè erigere in distretto altre provincie che allo scopo stesso sono troppo piccole.

Mi limiterei, se la Camera me lo permette, a queste semplici, ma chiare considerazioni, senza andare più in là in una questione tutta territoriale, e che facilmente porta a quella di campanile, come si suol dire. Non potrei ammettere per principio che ogni provincia debba costituire un distretto militare, sì per ragioni di convenienza puramente militare, sì per ragioni di convenienza economica. Il punto di partenza, l'elemento essenziale per la costituzione dei distretti

è la leva; ora, come ho rammentato, la leva si fa per circondario e non per provincia; l'elemento territoriale del distretto è quindi il circondario; sarebbe un gravissimo errore il dividere un circondario fra due distretti, ma non lo è quello di comprendere in uno stesso distretto più provincie, come non lo sarebbe il dividere una provincia in due o tre distretti, purchè ciascun distretto abbracci un numero intero di circondari.

Per conseguenza io pregherei l'onorevole Tenani di non volere insistere, e di lasciare come sta il progetto che fissa i distretti a sessantadue, lasciando pure la facoltà, in occasione particolarmente del bilancio, di potere aumentarli man mano vi saranno, non solo i mezzi finanziari, ma ancora i mezzi materiali, cioè i locali ed il personale bastantemente numeroso. E bisogna pur concedere, o signori, che, se è vantaggioso da una parte aumentare il numero dei distretti, sarebbe d'altra parte di grave svantaggio lo averne molti quando ci mancasse il personale. È meglio avere pochi distretti che procedano bene, che molti che procedano male.

PRESIDENTE. Dunque alle parole « 16 direzioni di commissariati militari » bisogna nuovamente aggiungere « cioè uno per divisione territoriale. »

MINISTRO PER LA GUERRA. Precisamente.

PRESIDENTE. Così pure alle parole « 16 direzioni di sanità militare » bisogna aggiungere « cioè una per divisione. »

TENANI. Io aveva fatta la proposta di portare a 69 il numero dei comandi di distretto militare, ma l'onorevole ministro si è opposto; e io, benchè non mi arrenda alle ragioni, mi accorgo pur troppo che egli si è legato, come Ulisse, al famoso palo e si è turato colla cera le orecchie. Restringo quindi la mia proposta ad una di quelle sette provincie diseredate dal distretto. (*Si ride*) Vede l'onorevole ministro che sono di facile accontentatura. Quella, se non vado errato, è la provincia più popolata delle sette, sita nella valle del Po, fra due fiumi che pure si dovranno difendere e guardare con teste di ponte, e a cavaliere di una strada ferrata; una provincia insomma che ha tutte le condizioni necessarie per formare un distretto militare.

E però propongo che il numero dei distretti sia portato a 63 e che nella tabella dei distretti sia aggiunto Rovigo, a meno che l'onorevole ministro (e qui sono di ancor più facile accontentatura) non mi prometta che, pure lasciando i distretti a 62, come dice l'articolo di legge, vorrà istituire al più presto, e prima che in qualunque altro luogo, un distretto militare a Rovigo, nel qual caso non mi resterebbe che prendere atto anticipatamente della sua promessa.

MINISTRO PER LA GUERRA. Come ho già risposto all'onorevole Doglioni, così dico ora all'onorevole Tenani. Si sa infatti che entrambe le provincie di Rovigo e Belluno potrebbero benissimo erigersi in distretti

per più considerazioni e convenienze: quella di Rovigo perchè ha 200,000 abitanti e perchè si trova sulla strada ferrata.

La difficoltà sta in gran parte nei locali occorrenti, ma, quando anche i locali ci fossero, la preferenza andrebbe naturalmente alla prima, perchè è la più grossa provincia tra le sette che, secondo l'attuale progetto di legge, non formerebbero distretto da sè.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'articolo 1 così come fu modificato:

« La circoscrizione militare territoriale del regno è determinata come segue:

« a) Per il servizio militare territoriale in generale sono istituiti:

- « 7 Comandi generali;
- « 16 Comandi di divisione territoriale;
- « 62 Comandi di distretto militare.

« b) Per il servizio territoriale di artiglieria sono stabiliti:

- « 6 Comandi territoriali d'artiglieria;
- « 12 Direzioni territoriali d'artiglieria.

« c) Per il servizio territoriale del genio:

- « 6 Comandi territoriali del genio;
- « 16 Direzioni del genio.

« d) Per il servizio territoriale d'intendenza:

« 16 Direzioni di commissariati militari, cioè uno per divisione territoriale.

« e) Per il servizio territoriale sanitario:

« 16 Direzioni di sanità militare, cioè una per divisione. »

(È approvato.)

« Art. 2. La tabella annessa alla presente legge, specifica la circoscrizione militare territoriale determinata dal precedente articolo; ma il Governo ha facoltà di modificarla, purchè non alteri il numero dei comandi, delle direzioni e commissariati stabilito dall'articolo 1.

« Il Governo ha pure facoltà di aumentare il numero dei distretti, ma non potrà mutare le sedi attuali dei medesimi che in occasione della legge del bilancio. »

La parola spetta all'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Io ritengo non solo inutile ma pericoloso il primo alinea dell'articolo 2, che ora stiamo discutendo.

Mentre coll'articolo 1 abbiamo in modo assoluto determinata la circoscrizione militare territoriale del regno, veniamo coll'articolo 2 a concedere al Governo la facoltà di modificarla, purchè si verifichino certe determinate condizioni.

Se un tal modo di procedere sia serio e degno di un Parlamento, io esiterei molto ad affermarlo. Rimane però fuori d'ogni contestazione che la Camera si priva di una sua prerogativa, concedendo al Governo di modificare una legge senza il di lei consentimento.

Per queste considerazioni, io propongo senz'altro la soppressione di questo primo alinea dell'articolo 2, e

la propongo perchè indarno ho cercato nella relazione della Giunta le ragioni che l'hanno motivato.

Sul secondo comma dell'articolo stesso ho poche cose a dire, ma mi permetto su di esse di richiamare tutta l'attenzione dell'onorevole generale Ricotti.

Io sono tra coloro che si attendono ottimi risultati dall'istituzione dei distretti militari; desidero quindi che questa istituzione non abbia a scemare nè d'importanza nè di prestigio per l'insufficienza degli ufficiali preposti agli stessi distretti.

Io non ho dati precisi per affermare un fatto di cui l'opinione pubblica ebbe più e più volte a preoccuparsi, ma persone competenti in cose militari sostengono che i distretti non hanno potuto sinora dare quei felici ed ottimi risultati che tutti si attendevano, per essere stati prescelti alla loro amministrazione ufficiali che, oltre al non essere all'altezza della loro missione, considerano quel posto come una posizione di pura e semplice acquiescenza.

Se veri e fondati sono questi appunti rilevati anche da organi militari competentissimi, io prego l'onorevole ministro della guerra ad impedire in modo assoluto che un'ottima istituzione da lui ideata venga a scapitare d'importanza e di prestigio morale per colpa o per incapacità di ufficiali ad essa preposti.

Se poi queste voci, come m'auguro di cuore per la stima e la simpatia che nutro per gli ufficiali dell'esercito, fossero od inesatte od insussistenti, io, non solo ne sarò molto lieto, ma avrò la soddisfazione d'avere con queste mie poche parole portata occasione all'onorevole ministro della guerra di smentirle o di attenuarne la portata.

Il solo sentimento di vedere funzionar bene i distretti militari mi animò a prendere la parola in questa circostanza. Se mai per caso sussistessero in tutto od in parte le lagnanze mosse da taluni circa al personale ai medesimi preposto, è ufficio non solo ma debito dell'egregio ministro della guerra il fare per l'avvenire una migliore scelta degli ufficiali dei distretti, affine di constatare sempre più col fatto la grande importanza di un'ottima istituzione da cui il paese attende i migliori risultati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michellini.

MICHELINI. Siccome io discorrerei nello stesso senso del preopinante, così, se altri volessero parlare in contrario, io potrei farlo dopo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Corte, annunzierò un'altra proposta che è stata presentata dall'onorevole Plutino.

Nel primo comma dell'articolo secondo egli sopprimerebbe le parole « purchè non alteri il numero dei comandi, delle direzioni e commissariati stabiliti dall'articolo 1, sostituendo queste altre « se la difesa strategica del paese e la disciplina dell'esercito lo esigono. »

CORTE, relatore. Rispondendo all'onorevole deputato Cerroti ho già risposto alla seconda parte del discorso del mio amico Pissavini, vale a dire ho dichiarato che i distretti, secondo le leggi, sono perfettamente, per la condizione degli ufficiali e per i loro diritti, nella stessa posizione che quelli dei corpi attivi.

Sia nella legge sull'ordinamento dell'esercito, sia in quella delle paghe, è chiaramente stabilito che gli ufficiali dei distretti sono in condizione assolutamente identica a quella degli ufficiali dei reggimenti di fanteria e dei bersaglieri.

Vi sarà forse qualche cosa di esatto in quello che ha detto l'onorevole Pissavini, non tutti ancora gli ufficiali dei distretti avranno tutte le qualità che si vorrebbe che avessero, ma questa è una conseguenza indispensabile del passaggio da uno stato di cose ad un altro, non potendosi scartare gli ufficiali che non riunivano tutte le condizioni prescritte per servire in un reggimento, ma che ne avevano moltissime e che potevano prestare un buon servizio in un distretto, senza che questo implichi che l'ufficiale di distretto sia inferiore all'ufficiale di reggimento. Quando legislativamente ha una posizione identica, non si può dire che sia in una condizione inferiore.

Adesso farò brevi avvertenze, sia all'onorevole mio amico Pissavini, sia circa la proposta dell'onorevole Plutino.

Ha ragione l'onorevole Pissavini, non vi è una spiegazione di questo articolo 2 nella mia relazione; ma si poteva agevolmente desumere dal complesso della medesima, dappoichè si vuole che al potere esecutivo sia lasciata la facoltà di traslocare, secondo le necessità del servizio, questi comandi da un sito all'altro. La questione grave sarebbe se gli fosse consentito (come vorrebbe l'onorevole Plutino) la facoltà di aumentarli; cosa che la Commissione non potrebbe ammettere, perchè allora il controllo parlamentare sfuggirebbe ad irrittura, se fosse in balia del ministro della guerra di creare dei comandi generali nuovi o dei nuovi comandi di divisione. Noi abbiamo ciò ammesso per i distretti, perchè abbiamo sentito che l'istituzione dei medesimi avrebbe dovuto essere aumentata, allorchè fosse approvata la legge sul reclutamento dell'esercito. Divenendo esso più numeroso, tornerà sempre più necessario di ampliare i distretti.

Quando tra l'esercito permanente, la milizia mobile e le truppe di complemento vi era in complesso il numero di 560,000 uomini, non era necessario che i distretti fossero tanto numerosi, come quando questa forza sarà di 750 mila uomini; ma quanto ai comandi generali, ai comandi delle divisioni territoriali, alle direzioni di artiglieria, del genio e di sanità, dal momento che il ministro crede che sieno sufficienti, e che non occorra sopraccaricare l'erario, perchè con questo personale si può perfettamente soddisfare alle esigenze del servizio, noi abbiamo creduto che si dovessero ac-

cettare i numeri indicati dall'articolo, perchè non lasciano nessuna facoltà al potere esecutivo, senza altre disposizioni legislative di aumentarlo, lasciando però allo stesso ministro la facoltà di trasportarlo da un sito all'altro, facoltà che non mi parve necessario che abbia.

Insomma, se vogliamo che si possa per certi casi trasferire il comando della divisione da un sito all'altro, senza venire alla Camera a chiederne l'autorizzazione con legge speciale, mi pare che si andrebbe molto al di là dello scopo.

Per conseguenza io pregherei l'onorevole Pissavini di accettare quest'articolo secondo com'è, e pregherei l'onorevole Plutino di non volere insistere su questa facoltà troppo grande che egli vorrebbe dare al ministro della guerra e che questi neppure domanda.

Se con questo stato maggiore territoriale il ministro della guerra crede di poter provvedere al buon andamento del servizio, io non vedo perchè noi vogliamo dire: no, non ne avete abbastanza, vogliamo darvene di più. (*Segni di assenso*)

Il ministro non chiede la facoltà di poterli trasportare da un punto all'altro, locchè non grava il bilancio; non vedo quindi che sia necessario di accordargliela e pregherei la Camera, nell'interesse anche del bilancio, affinchè non si aumenti, di accettare quest'articolo tal quale è formulato.

MICHELINI. Veramente io sarei assai propenso ad accondiscendere al desiderio del mio amico l'onorevole Corte di astenermi dal parlare in una cosa di cui egli s'intende molto meglio di me. Anzi, quando venni testè in deliberazione di ragionare sopra questo progetto di legge, mi si affacciò il consiglio di Esopo: *Ne sutor ultra crepidam*.

Esporrò tuttavia alcune considerazioni, delle quali la Camera terrà quel conto che crederà.

Lo farò tanto più in quanto che non entro nella sostanza delle disposizioni legislative, ma unicamente ragionerò delle parole con cui sono rivestite.

È certo essere intendimento del Ministero e della Commissione che la tabella segnata colla lettera A faccia parte della legge; ma, per conseguire questo fine, bisogna dirlo specificamente nella legge stessa, come si fa sempre.

A me non piacciono le tabelle, i quadri quali appendici alle leggi. Mi pare che sarebbe miglior consiglio che cotali tabelle facessero parte integrante delle leggi, ne costituissero gli articoli.

Ma in questo caso io credo che si debba sopprimere e la tabella e l'articolo 2, il quale in sostanza non dice altro se non che il ministro non è obbligato ad osservare la tabella.

Ora che cosa è una tabella, una legge che può essere violata da colui al quale se ne affida l'esecuzione? La tabella non riguarda certamente i cittadini privati,

nessuno dei quali può mutare le circoscrizioni militari che sono nella tabella designate.

Dunque la tabella non riguarda che il ministro della guerra. Nella tabella gli si dice: farete così e così; e nell'articolo 2 della legge gli si dice: non badate alla tabella e fate ciò che volete.

In sostanza, se non siamo convinti della bontà delle circoscrizioni della tabella, non dobbiamo approvarle; se le crediamo buone, non lasciamo al ministro il diritto di mutarle.

Mi sembra che questo diritto non dovrebbe desiderarlo il ministro, per togliersi la noia di coloro che, per amore del campanile, lo solleciteranno a stabilire comandi, direzioni o commissariati in città che egli creda disadatte, di modo che ne soffra il pubblico servizio.

Dunque io voterò contro l'articolo 2 e contro la tabella.

MINISTRO PER LA GUERRA. L'osservazione dell'onorevole Pissavini relativamente al personale, ed ai comandi dei distretti che taluni dicono inferiori al loro ufficio, fu già fatta altra volta in questa Camera, credo dall'onorevole Botta; ed allora io ho risposto come io non avessi a lagnarmi dei risultati ottenuti, perocchè da tutte le ispezioni fatte e da quanto ne viene direttamente al Ministero della guerra, risulta che le cose sono andate molto meglio di quello che io mi potevo a tutta prima supporre.

In tutti i ceti, in tutte le categorie di funzionari ve ne possono essere di quelli meno atti od anche non atti al loro compito; ed a ciò appunto la legge provvede lasciando al Governo la facoltà di mettere in ritiro, in riforma, o comunque disfarsi di quelli che mancano di idoneità. Ed il ministro della guerra si è servito abbastanza largamente di questa facoltà.

Potrà ancora sicuramente accadere che altri ufficiali si dimostrino inetti; ma, lo ripeto, già si è fatto molto da questo canto. Ed ora posso assicurare che in generale gli ufficiali dei distretti soddisfano benissimo e lodevolmente al compito loro.

Tant'è vero che per questa parte si fu rigorosi, che oggi stesso gli onorevoli Cerroti e Fambri mi hanno fatto appunto di ciò che io avessi ommesso nelle promozioni alcuni ufficiali superiori dei distretti che essi credono meritevoli di avanzamento.

Quanto al lasciare o no la facoltà al Governo di modificare la circoscrizione militare in caso di bisogno, io veramente non ne farei una seria questione; tuttavia mi permetterò di osservare che, a mio avviso, le modificazioni alla circoscrizione militare non sia cosa che convenga alla Camera di riservare a sè. Ed invero, alcuni anni or sono, vedendosi il bisogno di modificare la circoscrizione amministrativa, ne fu data la facoltà al Governo; appunto perchè la Camera non ha creduto conveniente di farla essa stessa. Ma quelle modificazioni non furono poi fatte.

Ora, questa legge lascia la facoltà al Governo di modificare la circoscrizione militare territoriale; ma dove limita la facoltà del ministro è sul numero. Questo l'onorevole Michelini non l'ha forse osservato. L'articolo 2 non distrugge punto il primo, perchè questo stabilisce i comandi, ecc., e questi non possono essere modificati nemmeno nel numero. In quanto alla circoscrizione in sè si può modificare; ma anche qui c'è sufficiente cautela, perchè se il ministro cambia questa circoscrizione senza una fondata ragione il Parlamento gliene può sempre chiedere conto.

Quindi mi pare che si potrebbe lasciare come fu proposto dal Ministero e dalla Commissione quest'articolo che soddisfa a tutti i bisogni prevedibili senza pregiudizio nè del potere esecutivo, nè del potere legislativo.

PLUTINO. Pregherei l'onorevole relatore di mettersi d'accordo coll'onorevole ministro della guerra.

Mi sono lagnato perchè venne soppresso il comando di divisione territoriale nelle Calabrie; l'onorevole ministro ha dichiarato che non solo non lo vuole ristabilire, ma che intende ancora richiamare i due reggimenti di Reggio e di Catanzaro.

MINISTRO PER LA GUERRA. Se non ci sono...

PLUTINO. L'onorevole Corte ha sostenuto che la divisione territoriale è necessaria, e il ministro ha detto che in tempo di guerra i comandi attivi faranno da loro senza tener conto delle divisioni territoriali; ma io ho parlato della disciplina e della regolarità del servizio in tempo di pace. Mi sembra una grave anomalia che gli ordini debbano venire da Palermo a Cotrone e a Catanzaro, mentre queste due località si trovano, come tutti sanno, più vicine a Napoli. Si potrebbe quindi, senza attaccare l'autonomia di quelle provincie, collocare il comando a Napoli anzichè a Palermo. L'onorevole ministro ha detto che fra otto o dieci anni spariranno gli inconvenienti, perchè le strade ferrate saranno costrutte; ma le strade ferrate che si faranno si dirigeranno su Napoli e non su Palermo, e la strada da Eboli a Reggio non è neanche ancora allo stato di progetto, non si sono in proposito fatti che studi preliminari per opera di società private, il Governo non ha ancora detto una parola.

Ora nell'interesse del servizio militare anche in tempo di pace e nell'interesse della sicurezza pubblica, credo che la divisione territoriale delle Calabrie dovrebbe essere consentita. Perciò al secondo articolo della legge io ho accordata al Governo la facoltà di potere aumentare, se occorre, anche una divisione territoriale. Dico lealmente la cosa come la sento, siccome con quello articolo il numero delle divisioni territoriali è stabilito e non può essere alterato, così entrando anche nelle viste del relatore della Commissione, che sostenne nella relazione e nella pubblica discussione la divisione territoriale delle Calabrie, come necessaria, anche in questo senso io ho creduto

di dar facoltà al ministro della guerra di poter aumentare una divisione territoriale, se esso lo crede. E qui sarei d'accordo anche coll'onorevole Nicotera, il quale, sostenendo che non si tolga la divisione territoriale a Salerno, pure ammetteva che si dovesse ristabilire una divisione territoriale a Catanzaro.

Io mi permetterò, signor ministro, colla mia solita lealtà e franchezza, una sola osservazione. Mi spiace che l'amministrazione attuale, in tutto e per tutto, mostri quasi odio per le Calabrie; che ci sia insomma sempre qualche cosa della quale quelle popolazioni debbano lagnarsi.

Io ho detto questo per il ministro delle finanze; ho detto questo per il ministro dell'interno; ho detto questo per il ministro della giustizia. Adesso mi dispiace che l'onorevole Ricotti, il quale deve soprattutto pensare alla difesa nazionale del regno, non so se per qualche accordo politico, segua la stessa via.

Non so perchè contro le regole della strategia, contro la disciplina dell'esercito, contro la posizione topografica, contro la storia, contro tutta l'evidenza dei fatti, si decapita una regione.

Io, nella lealtà del mio carattere, farò tutto quel che è possibile per eliminare dal mio paese l'idea che esista proprio questa odiosità, ma ho dovuto dir questo che non è che l'eco delle espressioni di quelle popolazioni.

DEL GIUDICE GIACOMO. Le ultime parole pronunziate dall'onorevole ministro della guerra, hanno ingenerato nell'animo mio un dubbio intorno al quale lo pregherei volermi dare un chiarimento.

Io gli domando se egli accetta l'aggiunta proposta dalla Commissione nei termini nei quali è espressa, cioè:

« Il Governo ha pure facoltà di aumentare il numero dei distretti, ma non potrà mutare le sedi attuali dei medesimi che in occasione della legge del bilancio. »

A me pare che l'onorevole ministro aveva detto che per esigenze di servizio il Ministero dovesse avere facoltà di cambiare queste sedi, salvo poi naturalmente ad averne una certa responsabilità innanzi alla Camera, dove ogni deputato ha facoltà d'interpellarlo, appunto perchè non si potrebbe fare se non per gravi ragioni. Io capisco che il Governo non potrebbe addvenire ad una disposizione simile se non spinto da motivi molto gravi, ma allora io vorrei che queste parole fossero messe d'accordo colla formola presentata dalla Giunta. Io vorrei che l'onorevole ministro accettasse ciò che essa propone, cioè che non si possano mutare le sedi attuali di distretto se non in occasione della legge del bilancio.

MINISTRO PER LA GUERRA. Qui c'è un poco di equivoco perchè nell'articolo 1 si parla di parecchie istituzioni fra le quali è compreso il distretto.

Or bene di tutte il ministro può variare la sede

senza bisogno di venire alla Camera, eccezione fatta per i distretti: e questo io trovo regolare.

DEL GIUDICE G. È appunto quello che domando, che il ministro non possa cambiare le sedi attuali dei distretti.

MINISTRO PER LA GUERRA. È inteso: è espresso nella legge. Quanto ai comandi di divisione esporrò alla Camera le ragioni per le quali il ministro può avere bisogno di cambiarne improvvisamente la sede. Per circostanze politiche, ad esempio, occorre di portare la sede del comando di divisione da Salerno a Potenza. Un tale trasferimento torna facilissimo, poichè trattasi di un ufficio: ma così non sarebbe pel distretto, che tiene per così dire al territorio nel quale è stabilito.

Per una direzione di artiglieria o per una direzione del genio un trasferimento può venir richiesto dal bisogno della difesa.

Quindi io trovo che mentre è bene dichiarare invariabili, salvo per legge, le sedi dei distretti, è anche bene lasciare al ministro la facoltà di cambiare le sedi delle altre istituzioni.

L'onorevole Plutino ha detto che io volevo levare due reggimenti dalle Calabrie per mancanza di locali, e che è per ciò che a Catanzaro vi è un solo battaglione; e l'onorevole Nicotera ha soggiunto che quella città ci offre dei locali per caserme.

Ebbene, io posso assicurare l'onorevole Plutino e l'onorevole Nicotera che io desidero fortemente di tenere nelle Calabrie due reggimenti. Infatti sono da un anno in trattative per combinare un modo di mettere a Catanzaro la sede di un reggimento. Allora sarà anche più facile trasportarvi il comando di una divisione.

Ho detto poi che quando saranno ultimate o almeno molto avanzate le strade ferrate in Basilicata ed in Calabria, allora vedrò di stabilirvi un comando militare. Ma questo non potrà succedere che fra alcuni anni, ed allora il ministro potrà presentare una legge per l'aumento e l'organizzazione di questa nuova divisione in Calabria.

Ma, allo stato attuale delle cose, ciò non è militarmente conveniente, mancando i mezzi di mantenere regolarmente in comunicazione il comando colle truppe che da esso dovrebbero dipendere.

Per ora bisogna limitarsi a tenere nelle Calabrie le sole truppe mobili necessarie per la sicurezza pubblica. Per soddisfare nella miglior maniera possibile a questo bisogno, ho detto che procurerò di mettere in Catanzaro un comando di brigata, per rendere più pronto l'impiego delle truppe in operazioni di sicurezza pubblica. Questo io ho detto, e spero di soddisfarvi pienamente.

PLUTINO. Io prego il signor ministro della guerra di ricordarsi che vi è una pratica presso di lui a proposito dell'alloggio delle truppe in Calabria, tanto della

provincia di Catanzaro quanto della provincia di Reggio. La provincia di Reggio, per quel castello diruto, il quale ha una caserma all'interno, ha presentato al signor ministro l'offerta di circa 400,000 lire per costruire una nuova caserma, cioè 300,000 e più lire ha offerte per il diruto castello, e poi per la costruzione della caserma nuova ha stanziato anche 100,000 lire in bilancio, ed ha dichiarato con una deliberazione ultima, che ha mandata, sarà un mese, al signor ministro, di concorrere alla costruzione della nuova caserma per altre 100,000 lire, in modo che offre in tutto 400,000 lire. Io non voglio far paragoni con quello che hanno pagato altre città: cittadelle intere, spaldi interi sono stati dati per nulla ad altre città; la povera Reggio, città di provincia, offre 400,000 lire per la costruzione della caserma nuova, e mi pare che debba pur meritare la considerazione del signor ministro e che debba accettarsi questa proposta.

Vede quindi che le popolazioni calabresi fanno tutto il possibile onde alloggiare convenientemente le truppe. In conseguenza di che io pregherei il signor ministro di fare in modo che possa conciliare e l'interesse della disciplina e l'interesse della sicurezza pubblica e l'interesse strategico del paese, e che non tolga a quelle popolazioni, le quali pagano le imposte come tutte le altre, questo vantaggio economico e morale.

Il beneficio della guarnigione è anche non tanto per interesse materiale, anzi è vieppiù per l'interesse morale unitario del paese, anche perchè (lo dissi altra volta e oggi lo replico) credo che la presenza permanente dell'esercito è un elemento tra i primi fattori immediati dell'affermazione e mantenimento dell'unità della patria, dell'unità dell'Italia.

MINISTRO PER LA GUERRA. Mi spiace che non fossero presenti i ministri delle finanze e dell'interno, perchè anch'essi avrebbero potuto rispondere non dirò all'accusa, ma all'affermazione dell'onorevole Plutino che i ministri si collegano per far contro agli interessi delle Calabrie...

PLUTINO. Siamo decapitati!

MINISTRO PER LA GUERRA. Oh! la decapitazione della divisione militare è cosa di non grande momento ed è ancora sanabile poichè, se è questione di interessi materiali, corrispondono molto più i distretti che non le divisioni e questi non mancano nelle Calabrie, essendocene uno in ognuno dei tre capoluoghi di quelle provincie.

Quanto all'altra affermazione dell'onorevole Plutino gli risponderò che, da quanto mi ricordo, il comune di Reggio vuole avere il castello dove sono alloggiate cinque compagnie di truppa. Ebbene, se si toglie quel castello non si saprà più ove alloggiare quelle compagnie. Quel castello venne stimato, credo, 189 o 190 mila lire, ed il comune di Reggio vorrebbe pagarci anche 200 mila; ma io calcolo che per avere una nuova caserma, come occorre, ci voglia circa un milione, e,

benchè la provincia offra 200 mila lire di concorso, siamo sempre troppo lontani dalla somma necessaria, nè il Governo può accollarsi tanta spesa.

È precisamente per siffatto motivo che si sono aperte trattative per mettere il reggimento a Monteleone dove possiamo casermarlo senza spesa alcuna, e così mentre in questa città starebbe un reggimento rimarrebbe a Reggio il distretto. Vede dunque l'onorevole Plutino che non avendo i mezzi sufficienti per costruire caserme nuove pur si cerca il modo di provvedere con equità allo stanziamento delle truppe.

PISSAVINI. Io sono veramente lieto di avere provocato dall'onorevole relatore e dall'onorevole ministro della guerra le spiegazioni che ci hanno date sul personale dei distretti militari, poichè esse valgono a smentire certe voci, sparse non so per qual fine, le quali potevano avere per immediato effetto di menomare i meriti ed i servizi resi da bravi ufficiali, ai medesimi preposti.

Relativamente alla proposta di soppressione del primo alinea dell'articolo 2 che io ebbi l'onore di presentare, dopo le ragioni svolte dal mio amico Corte e dall'onorevole ministro, io non ho alcuna difficoltà di ritirarla quando però venisse menomata la facoltà che si vuole dare col primo comma del secondo articolo al potere esecutivo.

Per conseguire tale intento io mi permetto proporre che dopo le parole: « purchè non alteri il numero dei comandi delle direzioni e commissariati stabilito dall'articolo 1, » si aggiungano anche le seguenti: « e quando sia richiesto dalle esigenze del servizio. »

Io credo che della facoltà accordata al potere esecutivo coll'alinea dell'articolo 2 l'onorevole signor ministro della guerra non intende valersene che nei casi di guerra e in circostanze straordinarie. Or bene, l'aggiunta da me proposta tende ad impedire che il signor ministro della guerra muti la circoscrizione militare determinata coll'articolo 1 della legge in circostanze ordinarie ed in tempo di pace. Nutro quindi fiducia che Giunta e ministro non respingeranno la mia proposta.

PRESIDENTE. Dunque ella propone la soppressione del comma della Commissione?

PISSAVINI. Mi perdoni, onorevole signor presidente: io non propongo la soppressione del primo comma; solo alla fine di esso propongo si aggiungano le seguenti parole: « e quando sia richiesto dalle esigenze del servizio. »

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ammette quest'aggiunta?

MINISTRO PER LA GUERRA. L'ammetto.

PRESIDENTE. Dunque due sono le proposte.

La prima è dell'onorevole Plutino il quale al comma primo dell'articolo 2, dopo aver detto: « La tabella annessa alla presente legge specifica la circoscrizione militare territoriale determinata dal precedente arti-

colo, ma il Governo ha facoltà di modificarla, » vorrebbe si aggiungessero le seguenti parole: « se la difesa strategica del paese e la disciplina dell'esercito lo esigono. »

Poi viene la proposta dell'onorevole Pissavini il quale vorrebbe che dopo le ultime parole del primo comma si aggiungessero queste altre: « e quando sia richiesto dalle esigenze del servizio. »

Invito la Commissione ad esprimere il suo parere su queste proposte.

CORTE, relatore. La Commissione non può aderire alla proposta dell'onorevole Plutino; accetta però quella dell'onorevole Pissavini in quanto che è convinta che nessun ministro della guerra vorrà mai cambiare la sede di questi comandi senza ineccepibile ragione.

PRESIDENTE. Domando se la proposta dell'onorevole Plutino è appoggiata.

(È appoggiata, indi respinta.)

Ora pongo ai voti l'aggiunta proposta dall'onorevole Pissavini, che è accettata dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvata.)

Rileggo l'articolo 2...

CERROTI. Domando la parola.

Questa tabella quantunque dica che è in facoltà del ministro di modificarla, per lo meno s'intende che in oggi ci pone così stabilita la circoscrizione territoriale.

Ora io vorrei fare una osservazione all'onorevole ministro, dimandandogli se veramente egli pensa che questa circoscrizione, per quanto riguarda l'arma di artiglieria e del genio, e più particolarmente del genio, sia una cosa che possa aver effetto senza inconvenienti. Questo cambiamento, per esempio, che si farebbe del comando territoriale del genio in Roma, a cui si aggiungerebbero, oltre di avere le provincie continentali delle due divisioni di Roma e Perugia che si estendono fino a Pesaro ed Urbino, anche le provincie della Sicilia, a me sembra che metterebbe il comandante di Roma in una difficilissima posizione, poichè tra due estremi così lontani da Pesaro a Trapani, dovrebbe impiegare tutto il suo tempo nelle girate da luogo a luogo cotanto disgiunti fra loro; e se vorrà veramente girare a vedere le piazze che sono affidate alla sua ispezione, dovrà stare sempre in viaggio.

Io veggo che è venuto ciò dalla necessità di avere ridotti questi comandi territoriali delle armi speciali ad uno di meno dei comandi di corpo d'esercito; e che mentre nell'Italia meridionale di questi comandi ce ne sono due, uno a Napoli e l'altro a Palermo, avendo un comando solo per l'arma del genio come per l'artiglieria, l'altro che spetta alla Sicilia si aggregerebbe a questo che si trova in Roma, e ci sarebbe l'inconveniente di avere questo comando di Roma così smembrato da contenere in mezzo tutto il territorio del co-

mando delle provincie napolitane senza che gli appartengano.

Io direi dunque di lasciare il comando territoriale di Napoli come si trova presentemente, lasciandogli ancora aggregata la Sicilia, perchè è molto più a portata il comandante che si trova a Napoli di andare in Sicilia, di quello che risiederà in Roma. A me sembrerebbe che ciò producesse minori inconvenienti; se l'onorevole ministro anche lo crederà, certo che è nelle sue facoltà di farlo in avvenire, poichè questo articolo gli accorderebbe tale facoltà. Io ho creduto bene di metterlo in vista al signor ministro, confidando che egli farà come l'esperienza insegnerà meglio.

BRESCIA-MORRA. Evidentemente la Commissione ed il signor ministro si accordano nel non voler mutate le sedi dei distretti, se non in occasione della discussione dei bilanci; ma a me pare che, secondo la versione del secondo comma dell'articolo 2, non si raggiunga interamente lo scopo, ma si ottenga solamente per le sedi attuali, e non per quelle che in avvenire il ministro creerà. In conseguenza proporrei che da questa aggiunta si tolga la parola *attuali*, e si dica solamente *non potrà mutare la sede dei medesimi che in occasione della legge del bilancio*. Così saranno compresi in questa disposizione anche quei distretti che saranno per l'avvenire creati.

Spero che la Commissione accetterà questo mio emendamento.

CORTE, relatore. La Commissione non ha difficoltà di cancellare la parola *attuali*, e lasciare che sia detto: « ma non potrà mutare le sedi dei medesimi che in occasione della legge del bilancio. »

PRESIDENTE. L'articolo 2 sarebbe così concepito:

« La tabella annessa alla presente legge, specifica la circoscrizione militare territoriale determinata dal precedente articolo; ma il Governo ha facoltà di modificarla, purchè non alteri il numero dei comandi, delle direzioni e commissariati stabilito dall'articolo 1, e quando sia richiesto dalle esigenze del servizio.

« Il Governo ha pure facoltà di aumentare il numero dei distretti, ma non potrà mutare le sedi dei medesimi che in occasione della legge del bilancio. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Così la tabella annessa alla presente legge rimane pure approvata.

RISULTAMENTO DI VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Ora comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di 26 membri della Giunta generale del bilancio.

Votanti n° 232 — Schede bianche 8.

Rimasero eletti i deputati:

1. De Luca Francesco	con voti	157
2. Depretis	»	145
3. Mezzanotte	»	137
4. Lancia di Brolo	»	129
5. Cadolini	»	129
6. Righi	»	129
7. Ricci	»	127
8. Lacava	»	125
9. Morpurgo	»	125
10. Bonghi	»	123
11. Villa-Pernice	»	123
12. Spaventa Silvio	»	123
13. Mantellini	»	122
14. De Donno	»	121
15. Torrigiani	»	120
16. Verga	»	117
17. Boselli	»	117
18. Maldini	»	116
19. Corbetta	»	116
20. Coppino	»	115
21. Farini	»	111
22. Nobili	»	110
23. Di Rudini	»	107
24. Murgia	»	102
25. Manfrin	»	102
26. Seismit-Doda	»	100

Ebbero maggiori voti i deputati: Ferracciù 98 — Correnti 97 — Maiorana 93 — Lovito 93 — Botta 88 — Branca 84 — Di San Marzano 83 — Corte 81 — Sulis 80 — Marazio 80 — Tenani 78 — La Porta 78 — Solidati 73 — Di Cesarò 73 — Cencelli 72 — Perrone di San Martino 71 — Ghinosi 68 — Patermostro Paolo 65 — Griffini 64 — Nicotera 62 — Di Blasio 62 — Pericoli 61 — Ferrari 56 — Ara 52 — Umata 51 — Codronchi 51.

Furono eletti nella prima votazione i deputati: Maurogò nato — Minghetti — Berti Domenico — Messedaglia.

Risultamento della votazione di ballottaggio per la nomina della Giunta dei conti amministrativi.

Votanti n° 232 — Schede bianche 15.

Rimasero eletti i deputati:

1. Gerra	con voti	128
2. Busacca	»	126
3. Viarana	»	123
4. Servolini	»	121
5. Lesen	»	114
6. Concini	»	112
7. Casalini	»	107
8. Pissavini	»	96
9. Del Giudice Giacomo	»	94

Ebbero maggiori voti i deputati: Checchetelli 91 — Codronchi 90 — Tamaio 89 — Paternostro Francesco 81 — Romano 79 — Marolda 75 — Brescia-Morra 75 — Ercole 71 — Simonelli 59.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO SALARIS.

SALARIS. È da parecchi giorni che furono annunziate alcune interrogazioni all'onorevole ministro dell'interno; l'una per parte mia, l'altra, mi sembra, per parte dell'onorevole Ghinosi e Billia.

Io credo, che essendovi presente il ministro dell'interno queste interrogazioni possono essere esaurite in questa seduta.

Pregherei adunque il presidente di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, se è disposto rispondere a queste interrogazioni.

LANZA, ministro per l'interno. Da parecchi giorni sono venuto alla Camera, e così all'adunanza del mattino, come a quella pomeridiana, appunto per rispondere alle interrogazioni che mi vennero annunziate. Quindi se l'onorevole Salaris vuol fare la sua interrogazione di cui conosco già l'argomento, io non ho veruna difficoltà a rispondere benchè non tenga con me i documenti relativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

SALARIS. Io mi restringerò ad una semplice interrogazione all'onorevole ministro, ricordando la preghiera che rivolgeva ai deputati l'onorevole nostro presidente.

Parrà veramente una cosa strana che nel volume degli atti del Governo vi si trovi un atto, che alla forma si direbbe una legge, e che tenuto per undici lunghi anni in obbligo, potrebbe a ragione far dubitare che sia una legge. Ma la è in realtà una legge, e quantunque ineseguita, e dimenticata affatto, è legge dello Stato.

Questa legge prescriveva la costruzione di un carcere penitenziario nella città di Cagliari ed ha la data del 16 febbraio 1862.

Vi ha di più. Il carcere doveva costare un milione e 250 mila lire, e questa somma si ripartiva in tre esercizi per guisa che l'opera doveva essere compiuta nel 1864.

Nello stesso bilancio del 1862 furono iscritte lire 300,000 per la costruzione suddetta; ma questa somma fu stornata e convertita in altro uso, perchè sebbene il municipio di Cagliari designasse subito la località, il Governo nulla fece ancora, che faccia sperare il proposito di dare esecuzione a quella legge.

Io non voglio fare di ciò un'accusa all'onorevole ministro dell'interno, perchè dal 1862 al 1873 passarono ben undici anni e i suoi predecessori non furono più

solleciti di lui; ma tutti hanno dimenticato questa legge, e l'opera è sempre a farsi.

Comprendo, che l'onorevole ministro mi dirà che dopo quella legge si nominò una Commissione per studiare qual sistema convenisse adottare per questo carcere; ma mi permetta, l'onorevole ministro, che gli risponda anticipatamente, che il sistema era stato prescritto nella stessa legge, e non era dopo la legge, che fosse lecito al potere esecutivo con la nomina di una Commissione sottrarsi al dovere di eseguirla. In siffatta guisa il potere esecutivo potrebbe rendere vana qualunque legge. E poi si sa che, quando non si vuol fare una cosa, non vi ha miglior mezzo che la nomina di una Commissione che studia eternamente, e non risolve cosa alcuna.

Ora su quella legge io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, e attesa la urgenza di quell'opera, urgenza che non deve ignorare, io gli chiederò, se intenda dare esecuzione a quella legge, se nel bilancio definitivo del 1873 stanzierà i fondi necessari per dar principio all'opera.

Io attenderò la risposta dell'onorevole ministro per sapere quali sono le sue intenzioni. Io mi lusingo che la sua risposta sarà soddisfacente, e che manifesterà di volere eseguire quella legge, stanziando nel bilancio definitivo del 1873 la somma necessaria. Mi riservo poi la parola dopo udita la risposta dell'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole Salaris si maraviglia come si siano lasciati passare undici o dodici anni senza dar esecuzione alla legge votata in febbraio del 1862 per la costruzione di un carcere penitenziario nella città di Cagliari.

Mi permetta che a mia volta faccia anch'io le maraviglie, come siasi lasciato trascorrere un sì lungo spazio di tempo senza reclamare presso i tanti ministri che d'allora in poi si sono succeduti, circa la mancata esecuzione di quella legge, per venir oggi a muoverne censura al presente ministro, che ne ignorava perfino l'esistenza.

Ciò non ostante, appena l'onorevole Salaris mi fece parola di questa sua interrogazione, ho cercato di conoscere per quali motivi sia stata sospesa l'attuazione della detta legge; e mi risultò che le cose seguirono nel modo che sto per dire.

La legge che porta la data del 16 febbraio 1862 e ha per oggetto la costruzione di un carcere penitenziario in Cagliari, prescrive che questo carcere sia costruito secondo il sistema Auburn, che è un sistema misto d'isolamento e di vita in comune. Promulgata tal legge, venne subito eletta una Commissione con l'incarico di studiare intorno al miglior modo di attuarla. Essa non tardò a riunirsi e per mano al suo lavoro; ma venne tosto nell'avviso che fosse da preferirsi un diverso sistema di costruzione; e in una relazione preliminare opinò che dovesse anteporsi al si-

stema Auburn il sistema pensilvanico alquanto modificato. Allora il ministro dell'interno (non era io per certo), a fronte del disparere manifestato da una Commissione nominata per decreto reale e composta di persone assai versate nella materia, stimò opportuno di soprassedere alla costruzione del carcere. Frattanto la Commissione, condotto a compimento il suo lavoro, ne presentò la relazione definitiva nel marzo 1863, e nelle sue conclusioni finali mantenne il suo avviso circa la preferenza a darsi al sistema pensilvanico.

In seguito all'avviso contrario di questa Commissione, non era dicevole l'imprendere la costruzione del carcere di Cagliari secondo il sistema Auburn; e quindi non si parlò più di mettere in atto la legge accennata dall'onorevole Salaris.

Si è poi, nel 1861, istituita una Commissione per la formazione del Codice penale per tutta l'Italia; e siccome per la graduazione delle pene, dovevasi scegliere tra i vari sistemi con cui fossero da trattarsi i carcerati, secondochè venissero condannati alla reclusione, ai lavori forzati a vita, a tempo, e via dicendo; così anche per questo si dovè differire la costruzione del divisato carcere a Cagliari. Ora però l'opera di questa Commissione è pressochè giunta al suo termine.

Inoltre, nell'anno scorso, io ho nominata una Giunta incaricata di esaminare la questione delle carceri, ed essa, come anche la Commissione pel Codice penale, inclinò ad un sistema misto tra quello Auburn e il pensilvanico, vale a dire l'isolamento limitato ai primi anni della pena, e poscia il lavoro in comune di giorno e l'isolamento di notte. Anche i Governi delle altre nazioni d'Europa, dopo diuturni studi istituiti su tale materia, pare che intendano preferire questo sistema misto.

Ne viene quindi che si dovranno costrurre dei carceri Auburn, ed altri secondo il sistema pensilvanico; gli uni adatti per l'isolamento continuo; gli altri, per un trattamento misto, vale a dire l'isolamento di notte e il lavoro in comune di giorno. Laonde, nulla ormai opponendosi alla costruzione di carceri Auburn, perchè di questi bisognerà pur sempre averne, non vi sarà più ostacolo all'esecuzione della legge del 1862, secondo la quale il carcere ivi divisato doveva costruirsi secondo il sistema Auburn.

Nè si richiederà lo stanziamento di una nuova spesa in bilancio, almeno per i primi anni; poichè credo che si trova già stanziata nei *residui* una somma *ad hoc* di circa 600,000 lire. Per la qual cosa io diedi già gli ordini che fossero ripresi gli studi per l'erezione di quel carcere, e appena fossero compiuti si procedesse all'appalto della costruzione secondo il sistema Auburn. Io stimo che la spesa potrà essere in totale di circa 1,200,000 lire; 600,000 lire si trovano già iscritte in bilancio fra i residui, dimodochè non resterebbero che altre 600,000 lire da ripartire in tre o quattro anni;

poichè non sarà possibile di costruire intieramente quel carcere prima di quattro anni.

Ho fiducia che siffatte spiegazioni saranno vevoli ad appagare l'onorevole deputato Salaris, e, in pari tempo, a farmi assolvere dall'imputazione d'aver obliata questa benedetta legge, la quale, da undici anni, dormiva sonni profondi.

SALARIS. La Camera può rendermi giustizia. Fino dal primo esordire, ho dichiarato che non intendeva muovere un'accusa al signor ministro dell'oblio di questa legge, perchè si trattava di una bilustre dimenticanza, della quale non avrei potuto addossare la colpa al solo onorevole Lanza. Molti altri prima di lui occuparono quel posto e non la ricordarono più di lui.

Non era nel mio pensiero il cogliere questa occasione per rivolgere un'accusa all'onorevole ministro dell'interno; e d'altronde il mio intendimento era che la legge fosse eseguita.

Ma l'onorevole ministro dell'interno, da supposto accusato, volle essere accusatore; ed ha fatto le meraviglie come nel corso di 11 anni abbia solamente aspettato il 1873 per rivolgere a lui questa domanda; ed abbia lasciato trascorrere tanto tempo, senza mai averla rivolta agli altri suoi predecessori.

Ebbene, l'onorevole presidente del Consiglio accusatore dovrà confessare la sua ingiustizia o quanto meno l'ingiustizia della sua accusa.

Se egli fruga le carte del suo gabinetto, troverà un memoriale presentato nel 1866 e sottoscritto, non da me solo, ma da tutti i deputati della Sardegna. Ci presentammo allora all'onorevole Ricasoli, e fra molte altre cose, chiedemmo la esecuzione di quella legge, perchè l'urgenza che aveva determinato il Governo a proporre quella legge nel 1862 non era cessata nel 1866, e non è certamente cessata nel 1873.

Comprendo ora che, se invece di un memoriale, avessimo occupato la Camera allora di questa questione, l'onorevole Lanza non mi avrebbe fatto rimprovero di un troppo lungo silenzio.

Ma noi, in presenza di politici avvenimenti, credemmo bastevole il rivolgerci all'onorevole Ricasoli, il quale aveva controfirmata la legge, e dal quale ben a ragione ne sperammo la sua attuazione.

Dunque non ho aspettato fino ad oggi, che siede egli al Ministero, a parlare di questo argomento.

Ma non basta. Nel maggio del 1867 questa stessa istanza rivolsi al ministro dell'interno, e troverà la mia domanda negli atti del Parlamento, e solo allora seppi che una Commissione studiava intorno al miglior sistema.

Ma non basta ancora, onorevole ministro dell'interno. Ella ha dimenticato che non sono che pochi mesi, quando si discuteva appunto il progetto di legge per un carcere da costruirsi a Milano, che fu approvato senza tante questioni di sistemi, feci questa stessa domanda; ed il suo collega, il ministro Sella,

non indugiò a rispondermi ed a promettermi ogni schiarimento.

Da tutto ciò l'onorevole Lanza si convincerà che non era giusta la sua accusa, che avessi riservata a lui, proprio a lui, questa domanda per fargli una censura più o meno aspra.

L'onorevole Lanza sa che io rifuggo da attacchi che hanno l'apparenza di non essere leali.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non le ho fatta alcuna accusa.

SALARIS. L'onorevole Lanza mi ha attribuito una intenzione che io non ho mai avuto, e tuttavia non vorrò tenerne conto in grazia della sua dichiarazione, della quale lo ringrazio.

Egli dichiara di essere pronto a riprendere e dare corso a questa pratica, e promette che fin da questo anno si porrà mano all'opera. Ecco la risposta che attendeva, e in grazia della quale si può lasciar cadere una frase più o meno inesatta.

Della urgenza dell'opera non parlo; l'onorevole Sella, membro della Commissione d'inchiesta, potrà persuadere il ministro dell'interno e la Camera della necessità di costruire questo carcere. Essa visitò l'antica torre che fu convertita a quest'uso, ha udito l'intelligente direttore, e si sarà convinta che l'opera determinata dalla legge che ho voluto ricordare è di una assoluta necessità. Io sono convinto che l'onorevole Depretis non ommetterà nella sua relazione di fare cenno delle condizioni del carcere di Cagliari, ed allora la sua proposta avrà maggior forza della mia parola, quantunque anch'io sia appoggiato ad una legge, che rimase finora inesequita, ma che è legge, e che deve, perchè legge, anche tardi avere la sua esecuzione.

Un'ultima osservazione, ma senz'animo di sollevare discussioni.

È strano che il potere esecutivo, dopo una legge che determina espressamente un sistema, nomini una Commissione per studiare se il sistema debba o no mutarsi.

Io comprendo che il Ministero, prima di presentare un progetto di legge, faccia studiare i sistemi da una Commissione, o da chi a lui piace; ma, una volta che il progetto è approvato dalla Camera e diviene una legge, io non credo sia commendevole, che il potere esecutivo revochi in dubbio l'autorità della legge; io ritengo anzi, e non esito a dirlo, sia sconvenienza il sottoporre ad una Commissione la legge stessa quasi vi siano Commissioni al disopra del Parlamento; anzi Commissioni al disopra delle leggi. La legge, dopo fatta, è da eseguirsi, non può restare altro. Ma omai credo abbandonare ogni questione; ho la dichiarazione che quest'opera sarà presto iniziata e condotta a termine nei tre anni, come era già intenzione del potere legislativo fino dal 1862, e ciò è quanto desiderava.

Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole mini-

stro ed attenderò, senza aggiungere altro, che siano portate ad effetto, e che possa dire finalmente che la legge 16 febbraio 1862 ebbe la sua esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha inoltrata la seguente domanda:

« Il sottoscritto intende d'interrogare il signor ministro delle finanze sui provvedimenti da lui emanati in seguito alla sentenza della Corte di cassazione di Torino 16 gennaio 1873, colla quale si toglie ogni efficacia all'articolo 3 del regio decreto 25 giugno 1871, n° 278, (serie 2°) relativo alla tassa sulla macinazione dei cereali. »

Verrà comunicata all'onorevole ministro delle finanze.

Voci. A domani!

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO GHINOSI.

GHINOSI. Prego l'onorevole nostro presidente a voler chiedere all'onorevole ministro dell'interno se egli fosse disposto a rispondere anche alla mia interrogazione; io la terrò entro limiti ristrettissimi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Quale?

PRESIDENTE. È intorno alla petizione dei Corpi Santi di Milano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se la Camera vuole, io sono dispostissimo a rispondere.

GHINOSI. Come sa la Camera, è da molto tempo che si agita, fuori di quest'Aula, una questione gravissima, quella cioè d'incorporare alla città di Milano il comune che l'accerchia, denominato dei Corpi Santi.

È da parecchi anni che la città di Milano agogna di assorbire quel vasto e ricco comune; furono già fatti parecchi tentativi, e ultimamente in Consiglio comunale venne fatta la formale proposta di chiedere al Governo, in base all'articolo 14 della legge comunale e provinciale, la incorporazione al municipio milanese del comune dei Corpi Santi.

Il Consiglio provinciale chiamato a esaminare questa proposta, già accolta (come era facile prevedere) unanimemente dal Consiglio comunale di Milano, e sopra una elaboratissima relazione dell'avvocato Borgomaneri, a grande maggioranza, approvò la deliberazione del Consiglio comunale.

Contro tale deliberazione protestò a sua volta unanime il Consiglio comunale dei Corpi Santi e sostenne non fosse il caso di applicare l'articolo 14 della legge comunale e provinciale; ma vedendo che la sua posizione sarebbe stata gravemente pregiudicata e resa difficilissima dalle discussioni e votazioni quasi scilicet del Consiglio provinciale, ad invito della propria Giunta gli elettori amministrativi di quel comune pensarono di protestare anche per altra via, e diressero

all'onorevole ministro dell'interno una petizione-protesta, appiè della quale apposero, con rara e significante unanimità, i loro nomi; le firme superano di molto il migliaio.

Ora la mia interrogazione non ha altro intento che questo: sapere se l'onorevole ministro dell'interno ha ricevuta la petizione-protesta in discorso, e se egli l'abbia allegata allo incartamento trasmesso al Consiglio di Stato per averne il parere; senza poi volerlo spingere oggi a rivelare il suo intimo pensiero, e ad anticiparci, fosse pure in parte, le deliberazioni che sarà per prendere, e che probabilmente non ha ancora maturate, io gli domanderò se egli non consideri come un fatto di grandissima importanza, applicare la dubbia ed incertissima interpretazione dell'articolo 14 della legge comunale e provinciale, e prima che sopra di essa siasi formato un embrione di giurisprudenza qualsiasi, ad un comune di oltre 70 mila abitanti, il quale protesta contro ogni idea di assorbimento, per mezzo della sua rappresentanza legale, poi unanimemente riprotesta per bocca di tutti i propri elettori amministrativi, i quali sono necessariamente e naturalmente i soli veri ed autorevoli interpreti dei desiderii e degli interessi della intiera cittadinanza.

Io non voglio pregiudicare, in modo alcuno, fin d'ora, la grave questione; sarebbe atto poco prudente. Quando apparirà (se apparirà) sulla gazzetta ufficiale il decreto regio, noi avremo sempre modo e tempo di esaminare e giudicare in questa Camera l'operato del signor ministro dell'interno. Io non ignoro, e chi nol sa? che i decreti sono revocabili.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io sarò molto parco nel rispondere a questa interrogazione, tanto più che la questione messa innanzi dall'onorevole deputato Ghinosi è abbastanza delicata da giustificare la riserva che debbo tenere.

Innanzitutto dichiaro che io ho ricevuto tutti i ricorsi che vennero trasmessi al Ministero dell'interno, o per mezzo della prefettura o direttamente, tanto dai Corpi Santi quanto dal municipio di Milano.

Al presente questi documenti si trovano presso il Consiglio di Stato, il quale delibererà a sezioni riunite, attesa appunto la gravità della questione; e non dubiti l'onorevole Ghinosi che tutti gli interessi controversi saranno debitamente ponderati, e la deliberazione sarà unicamente ispirata dal sentimento di giustizia.

Io non potrei andar più oltre nella mia risposta, perchè non debbo in verun modo prevenire il parere che quell'alto Consesso dovrà pronunziare in proposito. Quando poi esso avrà dato questo parere, allora comincerà il mio obbligo d'esaminare quale risoluzione io debba sottoporre alla firma sovrana, rispetto alla questione mossa dal comune di Milano.

GHINOSI. Lo scopo della mia interrogazione è perfettamente raggiunto: io mi dichiaro soddisfatto.

La seduta è levata alle ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per l'elezione di un segretario della Camera.

Votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

2° Ordinamento dell'esercito; requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito; abolizione della tassa di palatino nella provincia di Mantova; convenzione col municipio di Alessandria per la sistemazione di terreni; circoscrizione militare territoriale del regno;

3° Discussione del progetto di legge relativo agli stipendi e assegnamenti militari;

4° Discussione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Svolgimenti di proposte:

5° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; dei deputati Mazzoleni e Mancini per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore l'attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette; del deputato Bertani per una inchiesta parlamentare intorno alle operazioni della Banca Nazionale; del deputato Sineo per la nomina di una Commissione incaricata di proporre provvedimenti atti a restaurare il credito pubblico e a soddisfare tutti i bisogni dello Stato;

6° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge e proposte:

7° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

8° Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

9° Modificazione alla legge postale;

10. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

TORNATA DEL 24 MARZO 1873

11. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera ;

12. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto ;

13. Stato degli impiegati civili ;

14. Disposizioni relative alla pesca ;

15. Esenzione dai diritti di entrata e uscita degli oggetti appartenenti ai sovrani regnanti e ai principi del loro sangue ;

16. Maggiore spesa pei lavori dell'arsenale di Spezia ;

17. Discussione intorno alla risoluzione proposta dal deputato Ercole relativamente all'appalto della privativa della inserzione degli atti giudiziari e amministrativi nella provincia di Alessandria ;

18. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra ;

19. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala.